

# Assemblea Regionale Siciliana

## CCCXIII. SEDUTA

VENERDI 29 SETTEMBRE 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

### INDICE

Disegni di legge sulla: « Riforma agraria in Sicilia » (401-114) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE . . . . .	4743, 4759, 4767
COLAJANNI POMPEO . . . . .	4743
NAPOLI . . . . .	4759

Disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1950-51 » (480) (Annunzio di presentazione e richiesta di procedura d'urgenza):

PRESIDENTE . . . . .	4759
LA LOGGIA, Assessore alle finanze . . . . .	4759

Interpellanza (Annunzio) . . . . . 4740

Interrogazioni:  
(Annunzio) . . . . . 4739  
(Svolgimento):  
PRESIDENTE . . . . . 4740, 4742, 4743  
BENEVENTANO . . . . . 4740  
RESTIVO, Presidente della Regione . . . . . 4741, 4742  
CUFFARO . . . . . 4741, 742, 4743

La seduta è aperta alle ore 17,20.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario:

« All'Assessore all'industria ed al commercio, per sapere se e come intende sistemare, in relazione allo stato giuridico ed all'ordinamento degli impiegati della Regione, la posizione degli avventizi degli uffici provinciali per l'industria e commercio (U.P.I.C.) della Regione. » (1129)

CACCIOLA.

« All'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, per sapere se e come è intervenuto presso i competenti organi ferroviari al fine di eliminare il passaggio a livello di Mili Marina sul tratto Messina-Catania, con la costruzione o allargamento del sottopassaggio esistente, ed in modo che non abbiano più a verificarsi quelle disgrazie che hanno funestato l'opinione pubblica con gravi danni alle persone ed alla stessa Amministrazione ferroviaria. » (1130)

CACCIOLA.

All'Assessore ai lavori pubblici, per sapere:

1) se è a conoscenza delle gravissime condizioni in cui trovasi il torrente Larderia situato nel Comune di Messina e se gli è noto, parimenti, lo stato di pericolo immanente che incombe sull'interno sottostante villaggio di Larderia Inferiore;

2) se intende, previo urgente ammortamento di questa denunciata pericolosità, di includere, come è auspicabile, il finanziamento delle opere di arginatura e deviazione dell'alveo, nel prossimo programma di lavori urgenti e indifferibili. » (1131) (L'interrogante chiede la risposta scritta)

CACCIOLA.

« All'Assessore all'industria ed al commercio, per sapere:

1) se e quando intende presentare alla Assemblea il progetto di riforma delle camere di commercio siciliane, tanto atteso dalle categorie interessate;

2) se il ritardo nella presentazione di detto progetto abbia riferimento ad uno studio fatto dal Presidente della Regione in merito ad una riforma amministrativa con la istituzione di dipartimenti che dovrebbero sostituire le camere di commercio e le amministrazioni provinciali della Regione. » (1132)

CACCIOLA.

« All'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, per sapere:

1) se non ritenga opportuno intervenire presso gli organi centrali affinchè sia istituito a Messina, che ha superato le 8.000 targhe di autoveicoli, una sezione distaccata dello Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile;

2) se non ritenga opportuno, in attesa del superiore provvedimento, che l'Ufficio di Messina si apra quattro volte al mese piuttosto che due volte. » (1133) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

DANTE.

« Al Presidente della Regione, per sapere se non ravvisa nei recenti arresti dei contadini di Camporeale e di Castellammare (da tempo in lotta per la concessione dei feudi Perciata ed Inici e costretti a procedere alla occupazione dei fondi predetti dalle ingiustificate resistenze padronali che facilmente riescono ad eludere la legge) l'intensificarsi dell'azione repressiva della polizia per impedire il pieno esercizio delle libertà sindacali e di associazione. » (1134)

ADAMO IGNAZIO.

« Al Presidente della Regione, per conoscere quali provvedimenti intende prendere:

1) per fronteggiare il comportamento di alcuni proprietari di terre incolte, i quali dispongono per l'aratura di terra in corso di assegnazione, od addirittura l'assegnano ai nuovi mezzadri (vedi caso dei proprietari dell'ex feudo richiesto in concessione dalla cooperativa « *Libertas* » di Resuttano);

2) per la mancata nomina delle Commissioni delle terre incolte, in conformità alle disposizioni della nuova legge;

3) per il lento operato delle Commissioni delle terre incolte, le quali ritardano le decisioni, mentre l'autunno è alle porte. » (1135)

ALESSI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno. Quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta, saranno inviate al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario:

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore alle finanze, per conoscere quali motivi ostano a che il personale avventizio dell'Amministrazione regionale, che abbia compiuto il prescritto periodo per l'inclusione nei ruoli speciali transitori, venga sistemato nei limiti e con le modalità stabilite dalla legge regionale sullo stato giuridico e l'ordinamento gerarchico degli impiegati regionali. » (318)

AUSIELLO — COLAJANNI POMPEO.

PRESIDENTE. L'interpellanza testè letta sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta a suo turno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è quella numero 973 dell'onorevole D'Agata al Presidente della Regione.

BENEVENTANO. L'onorevole D'Agata mi ha incaricato di chiedere il rinvio dello svolgimento di questa interrogazione.

PRESIDENTE. E' d'accordo il Presidente della Regione su tale richiesta?

RESTIVO, Presidente della Regione. Sì.

PRESIDENTE. Allora lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione numero 985 degli onorevoli Cuffari e Bosco al Presidente della Regione per sapere notizie circa il grave sopruso perpetrato ai danni del contadino Trapani Giulio da Cattolica Eraclea, ad opera delle autorità di quel Comune, ai fini di costringerlo a rilasciare un appezzamento di terra in suo possesso preteso dal geometra Bellanca Sebastiano.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione per rispondere a questa interrogazione.

**RESTIVO, Presidente della Regione.** Su quanto forma oggetto dell'interrogazione è stata eseguita una rigorosa inchiesta. Si è accertato che in esecuzione dell'ordinanza emessa dal Tribunale di Agrigento in data 1 dicembre 1949, l'ufficiale giudiziario addetto alla Pretura di Cattolica Eraclea, il mattino del 18 maggio ultimo scorso, immetteva nel possesso del fondo « Matisi », esteso circa ettari 1,71, il geometra Bellanca Sebastiano, nominato, con l'ordinanza suddetta, amministratore giudiziario di quella proprietà terriera, tuttora indivisa fra i coeredi di Trapani Antonio fu Raimondo. Fra essi coeredi — in numero di sedici — figurano il contadino Trapani Giulio — il quale si era arbitrariamente immesso nel possesso dello intero fondo — e Bellanca Giuseppe fu Sebastiano, padre dell'amministratore giudiziario Bellanca Sebastiano, cointeressato nella eredità per la maggiore quota.

Nel corso delle operazioni relative all'immessione in possesso del Bellanca, il Trapani, che si trovava nelle adiacenze, sebbene fosse stato invitato a presenziare, si allontanava.

Il successivo giorno 19 maggio, il geometra Bellanca, informato che il Trapani si era portato sul fondo, sporgeva denuncia contro quest'ultimo alla locale Arma dei carabinieri per turbativa di possesso. Il Comandante della Stazione, recatosi sul posto, trovava effettivamente — verso le ore undici del 19 stesso — il Trapani intento a lavorare sul fondo. E poichè questi assumeva che il suo comportamento era legittimo, il sottufficiale, per dare corso agli accertamenti onde stabilire le responsabilità relativamente ai fatti lamentati dal denunziante Bellanca, lo invitò in caserma. Il Trapani, però, notoriamente alienato, dava in escandescenze manifestando notevole alterazione mentale, al punto che, fatto visitare dall'Ufficiale sanitario Leo Gae-

tano, ne venne consigliato l'invio al manicomio perchè dichiarato « pazzo pericoloso ». In conseguenza, il Comandante dell'Arma locale interessò l'autorità comunale per il ricovero del Trapani, trattenendolo, frattanto, in caserma allo scopo di evitare sicuri incidenti, dato che questi aveva formulato minacce di gravi rappresaglie contro il Bellanca. L'autorità comunale preparò gli incarti e nella attesa dell'arrivo dell'automezzo, richiesto al Comune di Siculiana, per il trasporto del Trapani al manicomio, dispose che l'infermo fosse ulteriormente custodito nella caserma dei carabinieri. Il mattino del giorno seguente, 20 maggio, il Trapani apparve più tranquillo, per cui, malgrado l'automezzo fosse pronto, il Comandante della Stazione carabinieri ritenne opportuno richiedere al Sindaco se non fosse il caso di sottoporlo a nuova visita: ciò anche perchè non era la prima volta che il Trapani era andato soggetto a ricoveri di breve durata in ospedale psichiatrico. Ma poichè il Sindaco era fuori sede e il pro-sindaco non volle assumersi responsabilità alcuna, nel timore che il Trapani arrecasse danno alle persone, fu atteso il ritorno del Sindaco, il quale, sulla base del giudizio del sanitario, che dichiarò essere cessato lo stato di pericolosità dell'infermo, dispose che il Trapani fosse riaffidato ai parenti.

In complesso il Trapani dovette sostare in caserma, per i motivi e nelle condizioni sopra menzionati, per circa 20 ore. Di tutti gli atti compiuti al riguardo dal Comandante della Stazione carabinieri di Cattolica Eraclea è stata relazionata costantemente l'Autorità giudiziaria competente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare lo onorevole Cuffaro per dichiarare se è soddisfatto.

**CUFFARO.** Come al solito l'onorevole Presidente della Regione ci legge il rapporto delle autorità interessate. Si tratta di un vero sequestro di persona, onorevoli colleghi, e questo può avvenire semplicemente contro i lavoratori; per togliere loro il possesso della terra, si può fare tutto: chiamarli pazzi ed anche metterli dentro.

C'è stata tutta una manovra, tanto è vero che poi il medico è venuto a dire: ora è calmo e lo possiamo affidare alla famiglia. Questi sono arbitrî che noi denunziamo e che vengono permessi per favorire i proprietari terrieri e danneggiare sempre i lavoratori. Per

queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto.

*RESTIVO, Presidente della Regione.* C'era già stata una visita sanitaria preventiva. Le sarei grato se volesse dichiararmi se qualcuna di queste circostanze non risponde a verità. Nella specie, poi, non si tratta di un proprietario terriero; la proprietà in oggetto ha una estensione di un ettaro e 71 ed i comproprietari sono ben 17.

*CUFFARO.* Per favorire il signor Bellanca, il carabiniere ha fatto un sequestro; ma il sequestrato è stato rilasciato sotto le pressioni dell'intera popolazione di Cattolica Eraclea, che ha protestato contro l'arbitrio. Questo è un delitto, è un reato.

*PRESIDENTE.* Segue l'interrogazione numero 986 degli onorevoli Cuffaro e Bosco al Presidente della Regione, per conoscere i motivi per i quali non è stata definita la pratica, iniziata da oltre due anni, riguardante l'erezione a Comune autonomo della frazione di Santa Elisabetta del Comune di Aragona.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione per rispondere a questa interrogazione.

*RESTIVO, Presidente della Regione.* Con istanza dell'8 agosto 1947, pervenuta il 24 febbraio 1948, seicentosettanta cittadini della frazione di Santa Elisabetta nel comune di Aragona (Agrigento) hanno chiesto che la frazione stessa fosse eretta in comune autonomo.

Detta istanza, con nota 28 febbraio 1948, numero 547, è stata rimessa alla Prefettura di Agrigento con l'incarico dell'istruttoria, ai sensi dell'articolo 47 del regolamento per la esecuzione della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 12 febbraio 1911, numero 297.

La predetta Prefettura, con nota 15 giugno 1948, numero 18529, ha riferito che il Consiglio comunale di Aragona nella tornata del 21 maggio 1948 ha deliberato la costituzione di una commissione paritetica, composta di tre cittadini di Santa Elisabetta, con l'incarico di predisporre il progetto di delimitazione territoriale tra il comune di Aragona e lo erigendo comune di Santa Elisabetta; con successiva nota del 29 luglio 1948, numero 21574 la Prefettura stessa ha comunicato che

detta commissione paritetica non aveva raggiunto il desiderato accordo.

In seguito a tale comunicazione, questa Presidenza con nota 7 agosto 1948, numero 2015, impartiva alla Prefettura di Agrigento le necessarie istruzioni affinchè il progetto di delimitazione territoriale fosse predisposto d'ufficio.

Con nota 3 febbraio 1949, numero 36879, la Prefettura suddetta, comunicando l'esito dell'istruttoria, faceva conoscere che solo seicentoventisette, dei seicentosettantotto firmatari dell'istanza, risultano residenti nella frazione e pagano per imposte complessivamente lire 962.760,30; che il numero degli iscritti nei ruoli comunali di Santa Elisabetta è di seicentocinquantotto e pertanto i firmatari dell'istanza rappresentano la maggioranza numerica dei contribuenti; che essi, però, non sovportano la metà del carico tributario che risulterebbe di lire 2.356.946,60. Concludeva esprimendo parere contrario all'accoglimento dell'istanza, in relazione anche alle modeste possibilità finanziarie che non consentirebbero al nuovo ente di assicurare il regolare funzionamento dei vari servizi pubblici.

Malgrado tale parere, questa Presidenza con nota 17 febbraio 1949, numero 584, ha ritenuto opportuno invitare la Prefettura di Agrigento a rivedere il calcolo circa la determinazione del carico dei tributi locali pagati dai firmatari dell'istanza, dato che la Prefettura stessa aveva escluso cinquantuno contribuenti che non risiedevano nella frazione. Ha chiesto, inoltre, notizie precise circa il gettito di ogni singolo ruolo di imposta applicata nella frazione di Santa Elisabetta. Dalla revisione suddetta è risultato che dei seicentosettantotto firmatari dell'istanza, solo quattrocentoundici figurano iscritti nei ruoli con un carico globale di lire 962.760,30 (più una quota non precisata per maggiori accertamenti relativamente alla imposta di famiglia 1949) di contro al carico totale dei tributi locali che è di lire 2.437.270.

Sulla istanza hanno espresso parere favorevole all'accoglimento il Consiglio comunale di Aragona, con deliberazione 22 febbraio 1947 e 15 giugno 1949.

Riepilogando, nei riguardi della erezione in comune autonomo della frazione di Santa Elisabetta risultano sinora raggiunte due condizioni volute dalla legge perché una frazione possa essere eretta in comune autonomo, e cioè: popolazione (abitanti 3505) e il numero

dei contribuenti firmatari dell'istanza (411 su 758).

Poichè detti contribuenti non sostengono, ai sensi dell'articolo 33 legge comunale e provinciale, testo unico 3 marzo 1934, numero 338, almeno la metà del carico dei tributi locali applicati nella frazione, con nota 2 gennaio 1950, numero 4318, questa Presidenza ha scritto alla Prefettura di Agrigento incaricandola di invitare il Sindaco di Aragona perchè eventualmente faccia integrare la istanza con le firme di altri contribuenti favorevoli all'autonomia della frazione stessa, in modo che fosse adempiuto anche a questa ultima condizione richiesta dalla legge. La Prefettura di Agrigento ha fornito assicurazione al riguardo.

L'istruttoria degli atti suddetti è tenuta in particolare evidenza.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che, secondo una prassi, che io spero rispondente ad un criterio di opportunità, in sede di applicazione del nostro Statuto di autonomia, la questione sarà rimessa alla decisione della Assemblea. Anche se non si dovesse raggiungere il requisito dell'articolo 33 della legge provinciale o comunale, le difficoltà formali nascenti dagli estremi richiesti da tale articolo potrebbero essere superate con un atto legislativo dell'Assemblea. Pertanto, non appena pervenuta la risposta della Prefettura di Agrigento, anche se non dovessero in base ad essa risultare soddisfatte tutte le condizioni richieste dalle disposizioni di legge, lo atto relativo sarà rimesso con definitiva deliberazione dalla Giunta all'Assemblea per le determinazioni che l'Assemblea stessa, nella sua volontà sovrana, intenderà adottare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuffaro per dichiarare se è soddisfatto.

CUFFARO. Nel prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Regione, debbo mettere in evidenza che la cittadinanza della frazione di Santa Elisabetta ha manifestato il desiderio di erigere il paese a comune autonomo, desiderio che rimonta a decine e decine di anni fa, ma che è stato sempre soffocato. Si tratta di un paese che dista dal centro del comune circa 12 chilometri; questo ci dovrebbe indurre a provvedere al più presto possibile. L'Autorità prefettizia fa opposizione, mentre il Consiglio comunale si è dichiarato favorevole alla eruzione a comune autonomo della frazione

di Santa Elisabetta. Prego l'onorevole Presidente della Regione perchè faccia sì che la questione sia rimessa al più presto possibile all'Assemblea che deciderà.

RESTIVO, Presidente della Regione. Non ha voluto dichiararsi soddisfatto.

CUFFARO. No, certamente, giacchè il Prefetto, malgrado le sollecitazioni dell'onorevole Presidente della Regione, mette sempre il bastone fra le ruote. Prendo atto del suo intervento, ma non posso dichiararmi soddisfatto, perchè il Prefetto tiene sempre in pugno la situazione.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo che deve essere giornalmente dedicato alle interrogazioni è rinviato al altra seduta lo svolgimento dell'interrogazione numero 1108 dell'onorevole Monastero al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici.

**Seguito della discussione dei disegni di legge sulla: « Riforma agraria in Sicilia » (401-114).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Riforma agraria in Sicilia », d'iniziativa governativa, e « La riforma agraria in Sicilia », di iniziativa degli onorevole Pantaleone ed altri.

E' iscritto a parlare l'onorevole Colajanni Pompeo. Ne ha facoltà.

COLAJANNI POMPEO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, qual è il segno caratteristico di questo nostro periodo storico in relazione al problema della terra, in relazione al problema della riforma agraria? E' il fatto che la cambiale tante volte firmata ai contadini dalle classi dominanti del nostro Paese e, in modo particolare, della Sicilia è scaduta e che questa cambiale, in questo periodo storico, deve essere pagata. Questo è nella coscienza generale, nella coscienza dei contadini che lottano e, in definitiva, anche nella coscienza degli agrari che resistono.

Troppi inganni vi sono stati! Vi fu l'edizione crispina dopo le repressioni dei fasci dei lavoratori; vi fu quel progetto di Crispi, notevole, molto più apprezzabile, per tanti riguardi, del progetto Milazzo e della legge Segni; ma quella cambiale allora non fu pagata. Vennero, invece, le avventure di guerra, le avventure coloniali. Contadini siciliani la-

sciarono la vita in quelle imprese; le batterie di Messina si coprirono di gloria, ma i contadini non ebbero la terra.

Poi vi fu l'edizione liberale: la promessa fatta ai contadini nel corso della guerra 1915-18, dopo Caporetto, per evitare la disfatta militare; ma i gruppi reazionari imperialisti ed avventurieri, dirigenti del nostro Paese — che si erano legati col patto di Londra ai grossi banditi imperialisti —, dopo la vittoria conquistata grazie al valore dell'esercito italiano, al valore dal sacrificio di tanti contadini siciliani, fecero macchina indietro ed i contadini conquistarono soltanto quei frutti di tosto, che i grossi banditi imperialisti propinarono ai nostrani imperialisti vassalli.

Pullularono i progetti (tanti colleghi ne hanno parlato) alla fine della guerra; crebbe il moto popolare, ma, ad un certo momento, venne la dittatura dispiegata di questi gruppi reazionari, imperialisti, avventurieri, e tutti quei progetti caddero nel nulla; e se ne riparlò, per la Sicilia, soltanto alla vigilia dell'altra più sciagurata avventura, che doveva portare il nostro Paese alla sconfitta ed alla rovina. Ed è doveroso parlare in questa sede di questo tentativo demagogico, che ebbe certamente — ormai possiamo affermarlo senza tema di smentite — l'obiettivo di orientare il popolo siciliano nella guerra contro la Francia, di rinfocolare antiche aspirazioni, ma soprattutto antichi rancori ai fini della guerra.

Non vi può esser dubbio; possiamo affermare che, tutte le volte che si sono create, che si sono alimentate delle illusioni nel cuore dei contadini siciliani, c'è stata, come tragico contrappasso, la guerra. Questo è l'insegnamento della storia; è a questa luce che noi dobbiamo esaminare gli avvenimenti odierni.

Oggi, però, vi è una grande novità, lo abbiamo già detto, lo ripetiamo; vi è una grande novità nello schieramento strategico dei contadini siciliani in lotta per la terra: accanto ai contadini, vi sono gli operai del Nord, questo grande moto contadino e popolare avviene sotto la guida dei partiti della classe operaia. E un segno ed un frutto di questa novità, signori colleghi, lo abbiamo proprio in quelle garanzie costituzionali che col disegno Milazzo si vorrebbero calpestare; un segno lo abbiamo proprio in quell'articolo 44 della Costituzione, ma soprattutto in quell'articolo 14, inserito nel nostro Statuto a ga-

ranzia del carattere democratico e progressivo della nostra autonomia. Noi non permetteremo che siano violati e calpestati la Costituzione e lo Statuto; noi abbiamo conquistato con la lotta, con l'insurrezione nazionale, con la lotta di liberazione la Costituzione; e nel quadro di questa grande vittoria popolare e nazionale, il popolo siciliano ha conquistato lo Statuto della nostra autonomia.

La costituzione è un frutto, è una conquista della resistenza. Sento il dovere di dirlo qui, come combattente nella lotta di liberazione, come testimone dello spirito innovatore, che animò uomini del Nord ed uomini del Sud nella lotta, siciliani e piemontesi, proletari e borghesi, intellettuali, uomini del censimento e della nobiltà, che vennero nelle nostre file, che parteciparono alla nostra lotta, che condivisero i nostri ideali — e questo è il loro maggior titolo d'onore — per un'Italia rinnovata profondamente nelle sue strutture. Lottarono, e tanti ne caddero di questi uomini. Io saluto la memoria gloriosa dell'operaio, del giovane operaio Giordano di Monreale, fucilato dai tedeschi, la gloriosa memoria del generale Pelligrina fucilato dai tedeschi, e del mio compagno d'armi, il giovane catanese Romeo, caduto in combattimento contro i tedeschi, la memoria gloriosa della medaglia d'oro maggiore Cutello, organizzatore di bande, ufficiale di artiglieria, fucilato dai tedeschi.

Noi conoscemmo il mondo ideale di questi uomini, noi vivemmo la passione di questa lotta. Frutto insigne di questa lotta è la Costituzione. Noi lotteremo decisamente perché questa conquista del popolo italiano non sia calpestata, non sia offesa. (Applausi dalla sinistra) Questo è il senso della nostra opposizione.

Certo, l'onorevole Cannizzo, che ha partecipato ai lavori della Commissione per l'agricoltura come rappresentante degli agrari, è di diversa opinione. L'onorevole Cannizzo ritiene che i contadini non debbano avere la terra; ha spezzato la sua lancia tecnica contro la piccola proprietà contadina. Egli ha spezzato anche la sua lancia tecnico-storica contro l'istituto dell'enfiteusi e, dopo avere fatto una peregrinazione fra l'ager e i « campi decumani », fra le iniziative dei saraceni e quelle dei feudatari in materia di enfiteusi, fra i « burgen-ganin » e gli « allodii », ha finito col riconoscere: « d'altro canto, mi rendo conto che nel nostro contadino c'è questa aspirazione alla

« piccola proprietà che viene sfruttata » (aggiunge subito « come molla elettorale »).

Il nostro contadino ama la terra. I fatti sono tenaci. Però l'onorevole Cannizzo non si è arreso di fronte alla tenacia dei fatti ed ha soggiunto, tornando alle prime proposizioni: « questa è la storia del mondo e il mondo non « lo cambierà nessuno. (Interruzioni)

POTENZA. Non lo cambieranno i suoi simili.

COLAJANNI POMPEO. Siamo molto spiacenti di dover dare un'amarezza all'onorevole Cannizzo, opponendogli sul problema della proprietà una risposta (e la risposta all'onorevole Cannizzo vale evidentemente anche per l'onorevole Beneventano, per l'onorevole Bianco, e per tutti quegli altri deputati di questa Assemblea che hanno affermato il carattere sacro della proprietà) non con le parole di un comunista o di un socialista, ma con le parole di un uomo appartenente all'alta nobiltà, di un grande latifondista, che al contempo era un uomo politico serio, il marchese di San Giuliano. Il marchese di San Giuliano, a proposito della sacra della proprietà, ebbe a scrivere: « Non occorre però tardare nell'azione riformatrice dello Stato, che non si deve lasciare vincere dalla superstiziosa venerazione di cui molti circondano l'istituto della proprietà privata. Questa è una istituzione come tutte le altre, non ha nulla di particolarmente sacro; come tutte le altre deve piegarsi alle esigenze del tempo e degli uomini. Può essere modificata dal legislatore e, poiché come tutte le altre presenta inconvenienti e vantaggi, deve essere rispettata solo quando e in quanto la differenza fra gli inconvenienti ed i vantaggi rappresenta un risultato utile nell'interesse generale. Lo Stato può e deve imporre alla proprietà privata tutte le limitazioni, gli oneri e i sacrifici che sono effettivamente richiesti dall'interesse della società ».

Il mondo cambia, onorevoli colleghi, il mondo non ha fatto altro che cambiare.

STABILE. Guai se non fosse così.

COLAJANNI POMPEO. E sta cambiando molto in questi tempi, ed è strano che i nostri onorevoli contraddittori non si rendano conto dei veloci trapassi che si realizzano in questo momento nel mondo. A proposito di queste parole del marchese di San Giuliano,

verrebbe quasi voglia di dire che il marchese costituiva, in definitiva, una eccezione. Ma, poiché non vediamo oggi eccezioni di questo tipo, noi, siamo tentati di dire, rivolti alla memoria di quell'uomo: « O gran bontà dei cavalieri antichi! ».

L'onorevole Alessi ha affermato da questa tribuna, con espressione apparentemente quasi amareggiata, che è un peccato che la Assemblea regionale non abbia potuto discutere il progetto di riforma agraria nell'autunno dell'anno scorso. Egli ha detto che ne sarebbe uscita irrobustita la fede e la concezione autonomistica e che, soprattutto, si sarebbe stabilito il prestigio della nostra Assemblea. Egli ha parlato anche di battaglia che si sarebbe potuta impegnare su un piano psicologico. Ma noi vorremmo domandare all'onorevole Alessi...

FRANCHINA. E' assente!

COLAJANNI POMPEO. ....vorremmo domandare alla Democrazia cristiana....

FRANCHINA. Anche il Governo è assente. Non può rispondere.

BONFIGLIO. E' contumace.

COLAJANNI POMPEO. ....vorremmo domandare, dicevo, alla democrazia cristiana: se non ne abbiamo discusso prima, di chi è la colpa? Può rispondere la Democrazia cristiana? Eppure, noi del Blocco del popolo, avevamo dato l'occasione e lo strumento per discutere non soltanto nell'autunno scorso, ma anche nell'altro autunno; ed invece siamo arrivati al termine della legislatura. Ma questo argomento è stato già toccato da altri colleghi ed io non tornerò a sottolinearlo.

E' chiaro che l'onorevole Alessi, non potendo rispondere a questo interrogativo, non potrà rispondere — mi dispiace che non sia presente —, neanche con delle stravaganze, ad un'altra domanda. A che cosa mira il Partito comunista si è domandato Alessi? Mira ad influenzare l'Assemblea? Ha detto di no. Mira forse a sollevare le masse? Neanche a ciò! In definitiva, secondo l'onorevole Alessi, l'obiettivo nostro è quello di annebbiare lo ambiente. E' forse questa la ragione per la quale l'onorevole Alessi ha voluto gratificare dell'appellativo di « nibelungico » il nostro pensiero (a meno che non abbia voluto riferirsi alla patria dei due grandi fondatori del socialismo scientifico, Marx ed Engels, an-

zichè al fatto che i nibelungi sarebbero gli uomini delle nebbie). A me pare che, se ci sono uomini annebbiati e gente annebbiata sono proprio dalla parte dell'onorevole Alessi. Egli è tanto annebbiato che ha potuto scambiare un segno posto accanto alla sua immagine nel *Siciliano Nuovo*, per un capestro; e questo sarebbe poco male. Il fatto più grave è che a un certo momento l'onorevole Alessi ha voluto presentare la Democrazia cristiana come il Cristo tra i due ladroni, ... (*Interruzioni*)

Penso che quando accennava al cattivo ladroni si sia rivolto agli agrari (commenti) e che, almeno, i contadini senza terra, poichè sono poveri, egli abbia voluto ravvisarli nel buon ladrone.

BIANCO. Il buon ladrone è a destra.

COLAJANNI POMPEO. Entrambi, i cattivi e i buoni ladroni, avidi di terra, entrambi toccati dalla smodata cupidigia di piacere, di beni terreni, di cui si è parlato anche in una recente occasione da un'altissima cattedra a proposito delle rivendicazioni e delle lotte dei lavoratori per un equo salario. Non vi nascondo, colleghi, che ho dovuto faticare un po' per orientarmi tra le nebbie dell'onorevole Alessi, per cogliere il senso politico delle sue dichiarazioni e, soprattutto, del suo atteggiamento. Perchè è chiaro che l'atteggiamento dell'onorevole Alessi non è un atteggiamento personale, non è frutto del suo particolare temperamento o della sua particolare posizione politica di semifronda più o meno dessettiana; è chiaro che c'è qualcosa di molto importante al fondo, ed è questo contenuto e significato politico che noi dobbiamo cercare di cogliere.

L'onorevole Alessi ha fatto le finte di non vedere, e ha creduto bene di dimenticare la compenetrazione profonda che c'è tra gli agrari e il partito della Democrazia cristiana. Io non vorrò dare accenti particolarmente polemici al mio discorso, non ripeterò quello che ho detto da questa tribuna o da altre tribune sulla profonda compenetrazione esistente, specialmente in Sicilia, tra il partito della Democrazia cristiana e gli agrari e determinate deteriori forze della campagna e del feudo perfettamente individuate e, ripeto, chiaramente, apertamente da noi denunciate da questa tribuna. Evidentemente l'onorevole Alessi ha preferito dimenticare questa dura realtà, questa realtà esosa che ha governato e ancor oggi governa; nè vediamo

segni apprezzabili di resipiscenza, di mutamento. Così l'onorevole Alessi, ad un certo momento, ha presentato l'onorevole Milazzo come una sorta di comandante del battaglione suicida.

FRANCHINA. Volontari della morte.

COLAJANNI POMPEO. L'onorevole Milazzo è il volontario della morte, è uno che si offre ai colpi politici (parliamo di morte politica e lasciamo i fantasmi e le fantasie all'onorevole Alessi). E' il comandante, dicevo, del battaglione suicida, è una sorta (mi perdoni, onorevole Milazzo, ma credo di interpretare il pensiero dell'onorevole Alessi) di testa di turco, sulla quale battono da una parte il Blocco del popolo e dall'altra gli agrari. (*Si ride*) Gli uni e gli altri sono scontenti di Milazzo; Milazzo è il sacrificato. Ma, ecco, ad un certo momento, all'ultimo istante, viene avanti il salvatore, viene avanti il Sigfrido della situazione (dato che sono stati chiamati in causa i nibelunghi), viene avanti Sigfrido Alessi, il quale dice: « Io non ho voluto presentare prima gli emendamenti, li ho voluti presentare all'ultimo momento, perchè, se li avessi presentati prima, se avessi fatto sentire prima questa voce della sinistra democristiana, è chiaro che, subito, il Blocco del popolo si sarebbe scagliato contro di noi ». Invece: avanti il comandante del battaglione suicida, avanti la testa di turco Milazzo! (*Si ride*)

NAPOLI. Turco e cristiano insieme!

COLAJANNI POMPEO. Mentre noi battiamo sulla testa di turco Milazzo, si avanza Sigfrido...

FRANCHINA. L'arcangelo salvatore.

COLAJANNI POMPEO. ...colpisce il mostro — e, in questo caso, il mostro è il Blocco del popolo — che custodisce lo scrigno dei tesori della riforma agraria democratico-cristiana, e questi tesori possono venire pienamente alla luce del sole. (*Si ride*)

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. E' in vena l'onorevole Colajanni!

COLAJANNI POMEPO. Io non starò ad invitare qui, con l'onorevole Alessi, una polemica sul carattere del nostro Risorgimento. In questa materia le proposizioni dell'onorevole Alessi credo che possano fare veramente te-

sto. Egli è mosso da uno spirito, non vorrei dire settario o fanatico, ma perlomeno da uno spirito ingenuo, da uno spirito che coglie soltanto la favola della storia, che non coglie il moto vivo e profondo della storia, che non coglie e non segue le forze reali che fanno la storia. Ma, come dissi, non voglio qui, per carità, intavolare una polemica con l'onorevole Alessi sul preteso carattere cattolico del nostro Risorgimento, anzi, generosamente, vorrò quasi prestare un'arma alla tesi peregrina dell'onorevole Alessi; ma è un'arma a doppio taglio. Essa, però, è pertinente alla sostanza del nostro tema.

Non è una divagazione arbitraria, fantasiosa. È una testimonianza importante dello stato d'animo delle nostre classi lavoratrici, dei contadini siciliani, nel periodo del Risorgimento e precisamente durante l'impresa dei Mille. Io penso che non sia inutile leggere in Assemblea questo brano delle « Notarelle di uno dei Mille — Da Quarto al Volturno » di Giuseppe Cesare Abba:

« 27 maggio. Ancora a Parco — Mi sono fatto un amico. Ha ventisette anni, ne meno stra quaranta: è monaco si chiama padre Carmelo. Sedevamo a mezza costa del colle, che figura il Calvario colle tre croci, sopra questo borgo presso il cimitero. Avevamo in faccia Monreale, sdraiata in quella sua lussuria di giardini; l'ora era mesta e parlava mo della rivoluzione. L'anima di padre Carmelo strideva.

« Vorrebbe essere uno di noi, per lanciarsi nell'avventura col suo gran cuore, ma qualche cosa lo trattiene dal farlo.

« — Venite con noi, vi vorranno tutti bene.  
« — Non posso ».

« — Forse perchè siete frate? Ce n'abbiamo uno. Eppoi altri monaci hanno combattuto in nostra compagnia, senza paura del sangue.

« — Verrei, se sapessi che farete qualche cosa di grande davvero; ma ho parlato con molti dei vostri, non mi hanno saputo dir altro che volette unire l'Italia.

« — Certo; per farne un grande e solo popolo.

« — Un solo territorio...! In quanto il popolo, solo o diviso, se soffre, soffre; ed io non so che vogliate farlo felice.

« — Felice! Il popolo avrà libertà e scuole.

« — E niente altro! — interruppe il frate — perchè la libertà non è pane, e la scuola nemmeno. Queste cose basteranno forse per voi piemontesi: per noi no.

« — Una guerra non contro i Borboni, ma degli oppressi contro gli oppressori grandi e piccoli, che non sono soltanto a Corte, ma in ogni città, in ogni villa.

« — Allora anche contro voi frati, che avete conventi e terre ovunque sono case e campane!

« — Anche contro di noi: anzi prima che contro di ogni altro! Ma col Vangelo in mano e colla Croce. Allora verrei. Così è troppo poco. Se fossi Garibaldi, non mi troverei a quest'ora quasi ancora con voi soli.

« — Ma le squadre?

« — E chi vi dice che non aspettino qualche cosa di più?

« Non seppi più che rispondere e mi alzai. »

E, infatti, le squadre attendevano qualche cosa di più: le terre; e Garibaldi, eroe popolare, lo capì e distribuì le terre, ma poi generali e latifondisti siciliani si misero d'accordo e tolsero le terre. Risuonarono lugubriamente le schioppettate di Bronte contro i contadini assorti. Ricordate de famose giornate di Bronte! Ed anche in quella zona c'è del fermento e si arrestano i contadini; anche oggi in quella zona si cerca di stroncare con la violenza; il movimento contadino.

Non scenderò ad un esame particolareggiato degli emendamenti presentati, anzi, vorrei dire, minacciati dall'onorevole Alessi, perché il più grosso emendamento non è presentato, ma minacciato; è a scoppio ritardato. Perciò passo oltre.

E noi, dopo la presa di posizione della Democrazia cristiana, dopo la presa di posizione delle A. C. L. I., pensavamo — mi sia consentito di continuare l'immagine di poco fa — che, dopo il cavaliere Sigfrido, si sarebbe presentato alla ribalta politica il suo scudiero porta-spada, l'onorevole Monastero, armato della spada del limite, non con l'emendamento a scoppio ritardato. Ma, invece, abbiamo visto lo scudiero porta-spada venire avanti senza neanche la spada molto arrugginita di Alessi.

FRANCHINA. Senza nemmeno il fodero!

POTENZA. Sancio Panza furente!

COLAJANNI POMPEO. Cosa significa tutto questo? Noi non facciamo il processo alle intenzioni, ma i fatti mi pare che hanno una chiara eloquenza, e non siamo tanto ingenui da non coglierne il loro significato politico.

Invero il problema è tutto qui, il problema di fondo, di sostanza, costituzionale, fondamentale è tutto qui: gli agrari gridano contro il limite, chiamano in aiuto la tecnica e le encicliche!

Non tocca a me interpretare le encicliche; lo farà altri, se vorrà. Io confesso che tra il pensiero dell'enciclica e quello di San Giovanni Crisostomo, il quale diceva che il ricco è ladro, preferisco il linguaggio di San Giovanni Crisostomo, non solo perchè è così espressivo, ma perchè, come vedremo, trova una giustificazione piena nell'analisi storica della formazione della grande proprietà.

Eppure, proprio se c'è qualcosa che condanna in Sicilia il latifondismo, è la tecnica; e non da ora. Lorenzoni riporta il pensiero di un grande siciliano, a proposito degli agrari che gridavano contro il fisco che li privava dei capitali necessari per procedere alle trasformazioni. Anche qui abbiamo sentito queste lamentele. Non ci sarebbero soltanto le aree depresse del Mezzogiorno, ci sarebbero anche i baroni deppresi, anche i latifondisti deppresi. È una nuova teoria. Io vorrei dire loro: andate ad esaminare le cause e le responsabilità di tutto questo, (ammesso che risponda pienamente a verità quello che avete affermato). Il Lorenzoni al riguardo suggerisce quel proporzionamento dell'azienda agraria ai capitali e alla capacità direttiva dello imprenditore, il quale veniva preconizzato, già nel 1826, dal grande siciliano Nicolò Palmeri, come il mezzo sovrano per sollevare le sorti dell'agricoltura siciliana. E, invece, si sono preferite le grandi estensioni per le note ragioni che sono state già largamente esposte dai colleghi del nostro settore.

Or è chiaro, ad esempio, che alla pastorizia transumante deve corrispondere anche una industria casearia mobile, anch'essa transumante. E così tutto il corteo dell'arretratezza, della miseria, della sporcizia, accompagna questo fenomeno dal latifondismo. Ma questo problema è già stato esaminato ed io non vorrò immorare.

Esaminerò, invece, con una certa ampiezza altro fenomeno, il fenomeno delle usurpazioni. Cominciamo dalle usurpazioni feudali. Non è il caso di andare più addietro nel tempo. Le usurpazioni feudali, dato che le strutture semifeudali permangono in Sicilia, sono evidentemente ancora di attualità. Dice G. A. Garufi, nella pregevole monografia « Patti agrari e comuni feudali di nuova for-

mazione in Sicilia — Dallo scorso del secolo XI agli albori del settecento »:

« Mutati i tempi e fondata la monarchia di Sicilia, anche l'abate Giovanni, succeduto nel Governo dei due monasteri ad Ambrogio, appena fu elevato a vescovo pensò di abolire le antiche prerogative concededute agli uomini di Lipari e Patti, e di introdurre le prestazioni di servizio, i tributi, le angherie, le parangarie che i signori feudatari erano venuti aumentando e imponendo a tutti i loro sudditi.

« I patti, però, uomini liberi di lingua latina, non si sottoposero alle nuove pretese del loro vescovo. Essi, infatti, ricorsero alla Regia Curia, la quale il 3 gennaio 1133 rese loro giustizia affermando non solo l'antico costitutum o memoratorium, come fu detto da quella Cancelleria, ma riconoscendo anche per doppio a tutti gli abitanti dei castali vicini e « terre » alcuni usi cittadini, come a dire luoghi speciali, detti poi *communia* ».

Ma i più non ebbero la forza e possibilità di opporsi e sappiamo che il feudalesimo si dispiégò rovinoso in tutta la Sicilia.

Bianchini, nella « Storia economico-civile della Sicilia », così sintetizza il fenomeno: « I feudatari estesero sempre più la loro giurisdizione e convertirono in proprietà assoluta quello che tenevano come ufficio di amministrazione o sottoposto a condizioni. Estesero il loro diritto oltre quello che era stato loro conceduto; divisero e cedettero i loro feudi, crearono altri subfeudi a loro soggetti, senza interpellare il sovrano e gravarono o loro talento di tributi e prestazioni i subfeudatari e i loro soggetti a malgrado dei contratti. »

E nel 1812, quando « generosamente », « spontaneamente », i feudatari rinunziarono ai loro privilegi, cosa avvenne in sostanza? non lo diciamo noi socialisti o comunisti, lasciamolo dire ad un uomo della destra, ad un amico di Cavour, a Filippo Cordova: « Dagli atti della Giunta per l'inchiesta agraria del 1885 »:

« I feudatari siciliani altro non fecero che sgravarsi degli oneri delle tasse feudali e dei servizi militari, ricompensandosi ad usura con l'usurpazione dei demani comunali e dei diritti dei singoli in cui erano affetti i loro feudi, che si affrettarono a dichiarare liberi allodi ».

Ed, infine, sopravvennero, dopo le epura-

zioni feudali, le spogliazioni, le usurpazioni borghesi. Si compenetrano baronato e borghesia agraria: i baroni si borghesizzano, i borghesi baroneggiano. (Noi sappiamo cosa avviene ancora oggi nei nostri paesi: i feudi danno « nobiltà »).

Sonnino ha descritto, e con lui altri uomini della destra, questa spoliazione. Ed io non starò a ripetere, perché è ormai un classico, il Sonnino, ed ho motivo di ritenerlo ben conosciuto dai componenti di questa Assemblea.

Lorenzoni, riportando l'analisi del Sonnino, conclude: « Invece del proletariato e del popolo, fu la borghesia di ogni gradazione, alta, « media e piccola, che si accaparrò i beni demaniali dei comuni e delle chiese e scacciò « violentemente il popolo dal banchetto, che « la nuova libertà asseriva di avere imbandito « specialmente per esso. »

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Verità assoluta.

COLAJANNI POMPEO. Questo fu, effettivamente, il trionfo delle classi borghesi, specie della grossa borghesia compenetrata con la feudalità, trionfo realizzato a prezzo dello inganno della classe proletaria.

Per quanto riguarda gli usi civici un solo esempio: Alessandria della Rocca; una sentenza di scioglimento emessa nel 1844, dopo 60 anni attendeva ancora l'esecuzione e credo che ancor oggi l'attenda. E per concludere su questo argomento, io vorrei accennare ad una usurpazione classica realizzata nel 1507. Si direbbe che ormai è una storia antica, ma continua ancora oggi; sono certo che ancora questo problema non è risolto o, se è risolto, ciò è accaduto in danno dei contadini.

Pendeva ai tempi di Lorenzoni una lite che riguardava 24 feudi; pendeva ancora in questo secolo la lite per l'usurpazione compiuta, nientemeno, nel 1507 dal barone Ugone di Santa Pace, e l'amministratore della Casa di Butera, il principe Giuseppe Lanza di Scalea, forse nonno del nostro egregio contraddittore....

NAPOLI. Bisnonno perché il padre di lui era Giuseppe.

COLAJANNI POMPEO. ...era uno dei feudatari che litigava, contendendo ai contadini quei diritti usurpati dal Barone di Santa Pace nel 1507.

Alla luce di queste considerazioni, noi pensiamo che non si possa e che non si debba parlare di indennizzo per l'espropriazione delle grandi proprietà fondiarie in Sicilia. Non vi è fondamento alcuno né tecnico, né giuridico, né storico, né morale, per una indennità. Nulla giustifica una indennità, nulla giustifica una distrazione di danaro del popolo in favore di chi ha usurpato i diritti popolari; una distrazione di danaro da opere di trasformazione, di bonifica, che si rendono tanto necessarie — che potrebbero indirettamente giovare e certamente indirettamente gioveranno anche agli espropriandi — ma che sicuramente potranno consentire la seria realizzazione di una vera riforma agraria nella nostra Isola, con l'appagamento anche di quei fini produttivistici, che tanto sono stati esaltati dagli oratori di tutti i settori.

Noi siamo i deputati dei contadini, noi siamo stati mandati a questa Assemblea da centinaia di migliaia di voti contadini; noi raccogliamo l'appello dei contadini che domandano, vorrei dire da sempre, l'enfiteusi, l'applicazione di questo istituto benefico. Vorrei citare qualche esempio: Quale fu la risposta di un gruppo di giornalieri di Biscari a Lorenzoni? Risposero, questi braccianti senza terra, che vi era una lega di miglioramento tra i contadini, la quale contava più di cinquecento soci e reclamava la censuazione di feudi abbandonati. Ma per questo la lega fu avversata e perseguitata dalla Amministrazione comunale che ambiva i feudi per i propri amici.

I vantaggi dell'istituto enfiteutico furono rilevati dal Lorenzoni nel corso della sua inchiesta a Santa Croce Camerina e a Vittoria. Attorno al paese di Santa Croce Camerina vi è una zona, che venne censita circa 20 anni or sono, in corrispettivo di uno scioglimento di promiscuità: quella zona, che era una landa inculta, è ora coltivata intensamente. A Vittoria la proprietà è abbastanza suddivisa e molti sono gli enfiteuti, alla cui opera si deve la trasformazione dell'inculto in floridi vigneti.

Avverto subito che l'istituto enfiteutico, di cui si parla, è una enfiteusi seria, è una enfiteusi vantaggiosa ai contadini e non, invece, la strana singolare enfiteusi escogitata per fare pagare ai contadini, in definitiva, un prezzo maggiore in rapporto agli oneri della stessa espropria.

Mi sia consentito ricordare ancora una

volta il Garufi che, a proposito del risveglio economico della vita della città di Cefalù, a seguito dell'applicazione dello statuto del Vescovo Bosone, nel dodicesimo secolo, informa che frequenti fin da allora furono le cessioni fatte dai vescovi di terre allodiali ai borghesi con l'obbligo di migliorarle e pagare un piccolo canone annuale in tre rate. A questo fine lo stesso vescovo fece compilare un contratto di enfiteusi, vero modello di equità; ma, evidentemente, la Democrazia cristiana, l'onorevole Milazzo e la maggioranza agraria della Commissione per l'agricoltura, anziché seguire l'esempio del buon vescovo agostiniano Bosone, preferiscono seguire l'esempio di quell'altro ecclesiastico del quale abbiamo parlato prima, dell'abate Giovanni, Vescovo di Lipari e di Patti.

Noi pensiamo che si debba realizzare una enfiteusi vantaggiosa per i contadini; noi pensiamo che si debba realizzare il voto dei contadini, voto di recente espresso anche dalla Confederterra provinciale di Agrigento, di una delle zone nelle quali i contadini, anche i contadini democristiani, sono in movimento, occupano le terre. Una delle principali rivendicazioni contenute nell'appello della Confederterra e proprio quella della trasformazione di tutti i contratti di mezzadria, compartecipazione, affitto, anche se migliorario o individuali o collettivi, nonché la concessione di terre alle cooperative agricole, in enfiteusi perpetue, semprechè il proprietario possegga una estensione di terra superiore ai 50 ettari.

E con Simone Corleo, maestro nello studio della storia dell'enfiteusi dei beni ecclesiastici in Sicilia, possiamo dire che « la più gran parte dell'interno della Sicilia, messa a coltura intensiva, lo sia stata grazie al contratto di enfiteusi, onde censito si chia « ma in Sicilia il fondo bonificato vicino al paese, poichè i baroni non coltivano mai a proprie spese ».

Come vedete non sono voci solo nostre; ma è voce concorde di uomini di studio e di coscienza, di cittadini probi amanti del progresso della nostra Isola.

A questo proposito, è opportuno ricordare quanto giustamente ha notato Carlo Ruini nel suo pregevole libro « Le vicende del latifondo siciliano », parlando dei fasci siciliani del 1893: « La crisi mise in evidenza i vizi del latifondo; e non vuol dire che i moti dei fasci cominciassero fuori della loro

zona. I primi a muoversi, ricorda il Salvioli, « non sono i più miseri e depressi; tutta la « economia siciliana risentiva del fenomeno « latifondista che la indeboliva e la esponeva « a maggiori turbamenti ».

Arretratezza, crisi, decadenza! Chi ha preso, invece, chi tiene nelle sue mani la bandiera del progresso, anche in questo campo? Chi ha determinato, soprattutto con la lotta, il progresso agricolo in alcune zone della Sicilia? Diedero la risposta a questa domanda, in definitiva, gli stessi latifondisti, quando lamentarono il rincaro della mano d'opera a seguito delle lotte contadine e della emigrazione. Infatti, la più gran parte di quelle benefiche trasformazioni non sarebbero certamente avvenute, se i proprietari e i gabelotti non fossero stati costretti a ristabilire lo equilibrio tra entrata e spesa con impiego di altri fattori — capitale e direzione tecnica —, in sostituzione di quello divenuto più caro, la mano d'opera, sul cui sfruttamento inumano contavano. Quindi, sebbene in misura minore, anche da noi, come è avvenuto in grande nella Valle Padana, dove le lotte dei braccianti hanno determinato il dispiegarsi del progresso tecnico, quel poco di buono che si è fatto si deve soprattutto alla lotta dei contadini e dei braccianti, alla loro spinta, alla forza vitale del loro movimento.

Ove non ci fossero state le organizzazioni, le leghe di miglioramento, le lotte dei contadini, tutto il movimento organizzato dei lavoratori della terra, anche i piccoli passi che sono stati compiuti non ci sarebbero stati e saremmo rimasti inabissati in pieno nell'inerzia più desolante. Non vorrò qui portare molti esempi; ma anche oggi, in definitiva, quando gli agrari adducono il pretesto della mancanza dell'acqua come motivo, come causa determinante della mancata trasformazione, noi non rispondiamo con parole nostre, noi lasciamo parlare gli uomini della tecnica, lasciamo parlare, ad esempio, il dottor Giovanni Mulè, autore della pubblicazione: « Studio e inchiesta sui latifondi siciliani ». Ecco cosa dice il Mulè a proposito del problema delle acque in Sicilia: « In sintesi, pertanto, può enunciarsi che i 1055 latifondi siciliani sono siti per circa metà, 49,29 per cento, in zona collinare, per il 19,90 per cento in zona marina o pre-colinare, per il 19,62 per cento in alta collina e per l'11 per cento in montagna.

« L'accertamento che i latifondi siciliani

« soltanto per un quinto sono in zona marina  
 « o pre-collinare, costituisce un fatto di no-  
 « tevole importanza in rapporto alle precipi-  
 « tazione meteoriche, le quali, se sono scarse  
 « in Sicilia nelle zone marine dei litorali sud-  
 « orientali e sud-occidentali, sono più abbon-  
 « danti nelle zone di collina e di montagna.

« Cade, dunque, per quattro quinti dei la-  
 « tifondi siciliani, la *causa causarum*, che  
 « mantiene i latifondi stessi e costringe alla  
 « adozione della coltura estensiva imperniata  
 « sul riposo e sul maggese: la siccità. »

Vogliamo passare ad altro argomento, onorevoli contraddittori della destra agraria? Passiamo a un altro argomento da voi pretesato: la mancanza di strade; la prima causa che voi indicate quasi unanimemente nella inchiesta Lorenzoni. Ebbene, vi rispondo con la voce di un altro tecnico, l'agronomo Giuseppe Gesualdi. Questi, in una sua monografia, dal titolo: « Ove più impera il latifondismo », così commenta una fotografia di una strada che si svolge nel caratteristico paesaggio latifondistico di Mazzarino, nella mia provincia natale, Caltanissetta: « La « nuova arteria Mazzarino - Cimia costruita « dallo Stato nel 1931, è costata circa 8mi-  
 « lioni di lire; essa attraversa una zona lati-  
 « fondistica di oltre 5.600 ettari, fra le più  
 « salubri e le più fertili della Sicilia. In  
 « questa zona abbiamo elencato 12 sorgenti  
 « di acqua potabile, della portata di circa  
 « litri 20 al secondo; quasi tutte inutilizzate.  
 « I proprietari in questa zona non hanno  
 « costruito né case coloniche, né pozzi, né  
 « silos, né abbeveratoi etc.; la campagna,  
 « quindi, sebbene tutta coltivata, rimane de-  
 « serta ed il contadino è costretto a percor-  
 « rere in media 15 chilometri per ritornare  
 « ogni sera a casa ».

E Ruini, giustamente, parlando del latifondo, conclude col riportare quanto è stato detto da Lorenzoni nell'ultimo suo scritto sull'argomento: « ....per quanto sia vasto un « latifondo e per quanto rappresenti una « unità culturale-amministrativa, non è mai « unità organica, come una tenuta toscana o « un *hof* tedesco o una *farm* americana; non « lo è per le colture troppo unilaterali, non « per il grosso di lavoro, che non si trova « sul posto né è mai organicamente legato « all'impresa, ma viene volta per volta reclu-  
 « tato dai lontani paesi; non per le abitazioni, « che a mala pena bastano ai suoi pochi sa-  
 « lariati, e non per il mercato e per i servizi

« pubblici troppo distanti: è una unità sospesa « nell'aria ».

Dobbiamo meravigliarci allora delle gravi definizioni date delle classi dirigenti siciliane da tanti studiosi? Possiamo meravigliarci se financo uno statista siciliano, un uomo del vostro settore, signori agrari, signori latifondisti, il marchese di San Giuliano, del quale abbiamo già parlato, non esitò ad affermare che le classi dirigenti della Sicilia non avevano la coscienza del loro dovere e potevano spesso dirsi dirigenti come *lucus a non lucendo*?

Noi potremmo a lungo parlare sull'argomento del progresso tecnico, del problema della industrializzazione della Sicilia, strettamente legato al problema della riforma agraria, potremmo citare testi e testi, ma un solo accenno vogliamo fare, perchè ci riguarda, perchè riguarda un atto, una iniziativa del Blocco del popolo: la nostra legge sulla meccanizzazione agraria.

Signori apologeti della tecnica, voi che tanto vi mostrate preoccupati dello spezzettamento del latifondo, della polverizzazione, state tranquilli, noi guardiamo assai bene lontano. Quando il Blocco del popolo prese l'iniziativa della legge sulla meccanizzazione agraria, non era preoccupato soltanto degli interessi dei piccoli proprietari in atto esistenti in Sicilia, ma anche di quegli altri piccoli proprietari, di quelle altre piccole economie contadine, che si dovranno costituire attraverso la riforma agraria. Come potete vedere anche da questo solo esempio, noi ci siamo preoccupati del destino di questi contadini, del progresso delle nuove economie che dovranno sorgere. A questo riguardo si è detto: i comunisti, i socialisti sono dei machiavilici; i comunisti, i socialisti giuocano; essi non vogliono assicurare veramente il possesso della terra ai contadini; fanno della riforma agraria un'arma elettorale. Non so cosa altro è stato detto. Argomenti arbitrari, speciosi, privi di un serio fondamento che, data la loro inconsistenza, non si possono neanche bene oppugnare, perchè davanti a certe argomentazioni manca ogni base per un certo contraddittorio. Noi risponderemo rapidamente con l'autorità dei nostri massimi teorici, cominciando da uno dei fondatori del socialismo scientifico. Federico Engels avvertiva nella « Questione contadina »: « Noi siamo decisamente per il piccolo contadino. »

Mi dispiace per gli onorevoli colleghi della

Democrazia cristiana che credono di avere, che presumono di avere l'esclusiva rappresentanza dei piccoli contadini. Potremo poi parlare in maniera più approfondita della consistenza della loro base. Spero che Ella, onorevole Barbera Luciano, non vorrà seguire l'onorevole Alessi, il quale è specializzato nel retrodatare tutte le iniziative pratiche ed anche i pensamenti teorici della Democrazia cristiana, e che per miracolo non ha retrodatato la *Rerum novarum* portandola prima del manifesto del 1848 di Marx ed Engels.

MONASTERO. Vi sono tanti altri documenti di data più antecedente della *Rerum novarum*!

COLAJANNI POMPEO. « Noi siamo decisamente per il piccolo contadino » — diceva Engels — « e faremo tutto il possibile per rendergli la vita più tollerabile, per facilitargli il passaggio all'associazione, se egli vi si deciderà. Anzi, nel caso che egli non sia ancora in grado di prendere questa decisione, ci sforzeremo di dargli quanto più tempo sarà possibile, perché rifletta sul suo palmo di terra ».

Ma perché possa riflettere sul suo palmo di terra bisogna darglielo; diamoglielo questo palmo di terra!

« Agiremo così » — continua Engels — « non solo perché riteniamo possibile il passaggio dalla nostra parte del piccolo contadino che lavora per conto suo, ma anche per interesse diretto di partito. Quanto maggiore sarà il numero dei contadini, che non lasceremo discendere sino al livello dei proletari e che attireremo a noi mentre sono ancora contadini, tanto più rapida e facile sarà la trasformazione sociale ». Posizione chiara e netta, come vedete.

E, dopo la testimonianza di Engels, la testimonianza del grande Lenin, capo e guida dei realizzatori del socialismo nella sesta parte del mondo.

« Non soltanto l'aumento, ma anche la conservazione della grande produzione agricola presuppongono l'esistenza di un proletariato rurale molto evoluto, coscientemente rivoluzionario e che abbia ricevuto una buona educazione organizzativa, politica e professionale. Dove questa condizione non esiste ancora o dove c'è la possibilità o la opportunità di affidare questa terra ad operai coscienti o competenti, i tentativi di

« passare premurataamente alla gestione statale delle grandi aziende agricole possono soltanto compromettere il potere proletario; e quando si creano delle « aziende sovietiche » sono necessarie la massima prudenza e la più seria preparazione.

« In terzo luogo in tutti i paesi capitalisti ci, anche nei più avanzati (e questo è l'argomento che più ci riguarda), si sono conservati dei residui di sfruttamento medievale semifeudale dei piccoli contadini da parte dei grandi proprietari come ad esempio gli *instlehe* (coloni) in Germania, i *metteyers* in Francia, i mezzadri-fittavoli negli Stati Uniti (e non solamente i negri, i quali sono sfruttati in questa maniera soprattutto negli Stati del Sud, ma spesso anche i bianchi). In questi casi lo stato proletario deve necessariamente lasciare in godimento gratuito ai piccoli contadini le terre da loro precedentemente prese in affitto perché non esiste nessun'altra base economica e tecnica e non si può crearla d'un sol tratto. »

Vi è una continuità nel nostro pensiero, ed in coerenza si svolge la nostra azione. E veniamo ad un documento di oggi. Leggo da « Introduzione alla riforma agraria » di Ruggero Grieco: « Bisogna trovare il punto di incontro fra gli interessi socialisti del proletariato e dello sviluppo della produzione, da un lato, e le aspirazioni dei contadini al possesso individuale della terra, dall'altro lato; questo punto di incontro e nel comune interesse della classe operaia, del proletariato agricolo, dei contadini poveri ed anche di larghi strati di piccoli e medi contadini, di lottare contro il dominio economico e politico del capitalismo e della grande proprietà fondiaria. Ma, mentre il proletariato lotta per il socialismo, le grandi masse dei contadini lottano in generale per il possesso individuale della terra e per la garanzia di questo possesso. Le grandi masse di contadini si alleeranno al proletariato, che è la classe anticapitalistica conseguente, nelle misure in cui questa dimostrerà coi fatti di comprendere le loro aspirazioni. In altri termini, nella sua lotta per il socialismo, il proletariato deve portare a compimento, sino in fondo, la rivoluzione democratico-borghese nelle campagne, che la borghesia non ha saputo fare quando era una classe rivoluzionaria, nè può fare ora che è di

« ventata una classe conservatrice e reazionaria. »

Formulazioni teoriche soltanto? Tutti ormai sanno quello che è avvenuto nei paesi di nuova democrazia. Vorrò soltanto accennare alla lotta politica agraria realizzata in un paese, che in questo momento è all'ordine del giorno del mondo, alla politica agraria realizzata nella Corea del Nord, dal Governo della Repubblica democratica popolare della Corea.

Leggo da un volumetto di dati ed informazioni sulla Corea del Nord e del Sud.

« Per realizzare la riforma vennero costituiti i Comitati locali dei contadini senza terra, che misero subito all'opera: 682.760 contadini ricevettero circa un milione di ettari di terra; fra essi, 422.951 contadini per la prima volta nella loro vita divennero possessori di un appezzamento di terreno. ».

La giornalista francese Dominique Desanti — la cui acuta intelligenza ho avuto il piacere di apprezzare a Parigi, in occasione del Congresso mondiale dei partigiani della pace — ha condotto un'inchiesta sulla Corea ed a proposito di questa riforma agraria e della apposita politica agraria perseguita nella Corea del Sud, scrive in « *Democratie Nouvelle* » numero 8 « Le officine che appartenevano ai giapponesi o ai grossi capitalisti sono nazionalizzate; la terra è stata divisa tra i contadini poveri. Si racconta che un villaggio era attraversato dal 38° parallelo. Dal lato nord la riforma agraria era stata compiuta; dal lato sud tutto apparteneva ad un latifondista. Allora, una notte, gli abitanti del Sud hanno smontato le loro leggere case e le hanno trasportato al nord del 38° parallelo, per avere diritto alle terre anche essi. Generalmente questo genere di migrazione dava luogo, la notte seguente, a incidenti di frontiera, provocati da bande di poliziotti o da banditi di diritto comune protetti dai poliziotti di Syngman Rhee. Dei villaggi della Corea del Sud, dove gli abitanti volevano realizzare la riforma agraria, sono stati interamente bruciati dagli uomini del governo per tentativo di rivolta. »

Noi assistiamo in questo lontano paese alla lotta eroica di un popolo che difende la sua indipendenza nazionale, che difende il contenuto sostanziale della sua democrazia, che difende la riforma agraria, che difende la terra data dal Governo democratico popolare

della Corea settentrionale, che è poi il vero Governo di tutta la Corea perchè a quell'Assemblea, insieme a quelli del Nord, siedono più numerosi i rappresentanti del Sud, eletti nella clandestinità. (Applausi dalla sinistra) Noi ci troviamo di fronte alla impresa...

BARBERA LUCIANO. Ci racconti cose di casa nostra!

COLAJANNI POMPEO. Si commuova per le cose del mondo, lei che è cattolico! Sappia, del resto, che la concentrazione della proprietà della Corea del Sud è perfettamente eguale alla concentrazione della proprietà nel territorio di Gela. Guardi quale strana coincidenza, quale singolare corrispondenza.

Comunque, torno al mio concetto. Io non so cosa vorrà fare Mac Arthur con la sua armata. Noi non sappiamo sino a che punto si vorrà spingere questa impresa di aggressione contro la libertà e l'indipendenza del popolo coreano, sino a che punto si vorranno spingere le crudeli esecuzioni e le stragi indiscriminate. Del resto, il protettore deve cercare di adeguarsi ai protetti. Anche Mac Arthur deve cercare di essere, da questo punto di vista, all'altezza di Si Man Ri, quel tale della « distribuzione della carne umana » di cui ha parlato Togliatti alla Camera dei deputati, citando fonti americane. Noi, però, sappiamo che la riforma agraria, alla quale le armate popolari hanno aperto la strada nella Corea del Sud, con la liberazione del territorio, non portò essere cancellata. Noi sappiamo, soprattutto, che, se Mac Arthur e tutti gli imperialisti americani vorranno strappare la terra ai contadini coreani, a quei 400 mila contadini, che l'hanno avuta per la prima volta nella loro vita, anche per questo si romperanno la testa, molto più presto di quanto non si possa pensare, contro il muro della resistenza dei popoli asiatici, contro il muro della volontà di indipendenza e di risacato di tutti i popoli dell'Asia. Di questo noi siamo certi, di questo siamo perfettamente sicuri.

Onorevoli colleghi, i rilievi su questa serie riforma agraria ci consentono di condurre più rapidamente il nostro esame sulla sostanza della così detta riforma democratico-cristiana. A nostro avviso, questa riforma, in definitiva, tende soltanto — come è stato acutamente già osservato dal collega onorevole Ausiello — a far uscire gli agrari da una situazione pesante. Diceva un contadino: gli

agrari, di fronte al movimento contadino, hanno detto « *nisci emunni da' malitia* » e hanno compiuto questo tentativo che in fondo tende — oltre ad apprestare quella « iniezione indolore di riforma agraria », alla quale argutamente ha accennato il collega Ausiello, onde evitare il gran male del movimento contadino — a spezzare il fronte di lotta nelle campagne.

A questo punto, siamo costretti a presentare rapidamente ai nostri avversari del Governo e della maggioranza governativa, un loro antenato, un precursore in materia di riforme agrarie tendenti a spezzare il fronte contadino: il ministro zarista Stolypin.

Ecco quel che agli fece dopo che era stata sconfitta la rivoluzione del 1905. Leggo dalla Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S.: « Il terrore dei cento neri infuse riava senza freni. Il ministro Stolypin compì il paese di forche e i rivoluzionari furono impiccati a migliaia. Il nodo scorsoio era chiamato in quei tempi la « cravatta di Stolypin ». (Altro che la cravatta che ha creduto di vedere l'onorevole Alessi nell'innocente segno del *Siciliano Nuovo*!) « Ma, pur soffocando il movimento operaio e contadino, il governo non si limitò alle spedizioni punitive, alle fucilazioni, alle prigioni, alle galere. E non senza una certa ansia vedeva dileguarsi sempre più l'ingenua fiducia dei contadini nello zar, « il piccolo padre ». Perciò ricorse ad una manovra in grande: garantirsi un solido sostegno nelle campagne, rafforzandovi la classe della borghesia rurale, la classe dei *kulak*. Il 9 novembre 1906 Stolypin fece una cosa molto seria, promulgò una legge agraria che distruggeva la proprietà comune delle terre, autorizzando i contadini ad uscire dalla comunità ed a prendere in proprietà personale appezzamenti separati. Il contadino poteva vendere, mentre prima non aveva diritto a farlo. Ai contadini ricchi divenne così possibile le accaparrarsi le terre dei piccoli contadini. In breve, oltre un milione di questi rimasero senza terra.

« Il Governo obbligava i contadini di continuare a migliorare le terre delle comunità.

« In 9 anni, dal 1906 al 1915, oltre 2 milioni di contadini si staccarono dalla comunità. La politica di Stolypin peggiorò ulteriormente le condizioni dei piccoli contadini e dei poveri contadini. La differenziazione fra

« i contadini si accentuò e cominciarono i conflitti fra i contadini e i *kulak* in possesso dei poteri. I contadini cominciarono a comprendere che non avrebbero ottenuto mai la terra dai grandi proprietari fino a che fossero esistiti il governo dello Zar e la *Duma* dei proprietari fondiari... »

E' chiaro, poichè la storia non si ripete se non per caricatura, che in Italia, in questo momento, stiamo assistendo (e la legge della Sila, contro la quale noi ci siamo battuti e continueremo a batterci, vi si inquadra perfettamente) ad una politica di questo tipo, per assicurare la terra a dei privilegiati, ad una sparuta minoranza, che qui si vorrebbe scegliere con i metodi che sono stati denunciati, anche ricorrendo all'aiuto del parroco, etc etc.

La politica di De Gasperi-Segni non è, però, una manovra in grande come quella di Stolypin, ma ne è la caricatura, almeno a questo riguardo. Scelba, da parte sua, si prepara invece, ad adeguarsi come può, con le sue milizie, all'altro aspetto della manovra, alla maniera forte della politica stolipyniana. Ma voi siete, a vostra volta, la caricatura di De Gasperi.

Possiamo, infatti, dire, riguardo ai 15mila ettari da conferire in base al vostro progetto (e non c'è nulla da dire, poichè i calcoli fatti dai nostri compagni, dal collega ingegnere Nicastro e dall'ingegnere Ovazza, sono precisi, irrefutabili) che voi, da un canto, dareste 15mila ettari con la sinistra, ma con l'altra mano — la destra non deve sapere quello che fa la sinistra — togliereste 80mila ettari alle cooperative, ai contadini poveri.

Però, voi non potrete realizzare questo vostro programma; e di questo siamo certi, perché non sono valsi gli 867 arresti e fermi compiuti nel corso di un anno in Sicilia, non sono valse le 5250 denunce contro contadini che avevano accappatto le terre, non sono valse queste misure pre-stolipyniane ad arrestare il movimento dei contadini. Oggi assistiamo ad una ripresa, ad una grande ripresa del movimento contadino che investe zone nuove e che abbraccia nuovi strati.

Nel salutare questi contadini che lottano, nel salutare i contadini e i dirigenti, che da tempo soffrono in carcere, nel salutare anche i contadini democristiani che ogni giorno più numerosi si schierano con noi, non vorremo limitarci a qualche semplice frase di saluto che potrebbe apparire retorica. Noi vor-

remmo portare il nostro contributo politico perché meglio e sempre più largamente la base democristiana si possa orientare. Noi vorremmo sottolineare ai contadini democristiani il carattere, il vero carattere del loro partito. E crediamo di farlo portando a loro conoscenza, attraverso il dibattito dell'Assemblea, alcuni giudizi del senatore Ruggero Grieco sul loro movimento: « Il Partito popolare, sorto nel 1919 come la prima organizzazione politica indipendente dei contadini italiani, è indubbiamente più prossimo alla conoscenza del Sud di quanto non fosse il Partito socialista. Sturzo veniva dalla Sicilia e conosceva la gente del Mezzogiorno. Il riformismo sturziano fa tesoro delle esperienze politiche meridionali degli ultimi 50 anni. »

« In Sturzo c'è Salvemini e buona parte del programma della sua « Unità », c'è il regionalismo dei repubblicani. C'è tutto questo: ma c'è, naturalmente, il piano di poggiare sul Mezzogiorno per scatenare la lotta contro gli operai; c'è buona parte del piano della contro-rivoluzione « popolare ». »

« Noi sappiamo che il Partito popolare è nato per ostacolare la realizzazione del blocco operaio-contadino in Italia. Bisogna rilevare che il Partito popolare ha avuto appena tre anni di vita ed ha trovato nel Sud una certa tradizione socialista, che aveva pure le sue radici e che non poteva essere distrutta in poco tempo e proprio al momento in cui la classe del proletariato minacciava da presso lo Stato borghese e i contadini meridionali speravano che dalla rivoluzione qualche cosa essi avrebbero potuto attendere. E' certo che, anche se il Partito popolare avesse potuto sviluppare una più ampia politica di governo, la questione contadina e meridionale sarebbe rimasta allo *statu quo*. La collaborazione « popolare » ai governi di Nitti, di Bonomi, di Giolitti, di Facta costò al giovane partito le prime scissioni (partito cristiano popolare, popolari autonomi, partito contadino) e il radicalizzarsi dell'ala sindacalista. Se fosse vissuto ancora, il Partito popolare avrebbe visto formarsi un popolarismo autonomo meridionale, perché il problema meridionale lo si risolve nel quadro della trasformazione economica italiana e non con pochi provvedimenti di natura amministrativa ». »

Noi invitiamo a meditare su queste proposizioni i deputati sensibili al disagio della base, se ve ne sono in questa Assemblea. Ma,

comunque, noi ci rivolgiamo direttamente alla base contadina democristiana, ripeto, non con un semplice saluto, anche se pieno di fervida simpatia e di piena solidarietà, ma con questo contributo all'analisi politica, perché l'attuale stato di cose sia chiaro alla base democristiana, sia chiaro alle forze vive e sane, che in questo momento vi abbandonano a Santo Stefano di Quisquina, a Cammarata, ad Alessandria della Rocca, a Bronte, a Randazzo, a Matteo e marciano sui feudi. Noi ci rivolgiamo a questa vostra base, che vi volta le spalle, che in definitiva volta le spalle alla politica di De Gasperi e di Scelba, politica che ha praticamente scritto — lo dicevo già al presidente Restivo parlando dell'abbraccio mortale di Scelba — l'atto di morte della Democrazia cristiana in Sicilia. (*Proteste al centro*)

BARBERA LUCIANO. Se lo dice lei!

COLAJANNI POMPEO. Noi abbiamo avuto occasione di cogliere personalmente questo mutamento dei contadini democristiani, dei coltivatori diretti democristiani di Gela. Noi abbiamo visto che, nonostante le sollecitazioni, le innumerevoli pressioni, i contadini democristiani hanno preso la strada del feudo. Sono con noi, oggi, più numerosi di quanto non fossero nelle lotte della primavera scorsa e dell'autunno passato.

SEMERARO. In compenso, con loro c'è la Celere!

COLAJANNI POMPEO. Perchè avviene questo? Perchè noi esprimiamo le esigenze dei contadini, perchè noi realizziamo una concreta politica di difesa della dignità della persona; perchè non ci può essere un socialista, un comunista, che possa muovere a noi il rimprovero che un democratico cristiano, Enrico Rosselli, muove al partito di Governo scrivendo su *La Libertà* del 15 settembre 1950: « Si difende la dignità della persona perseguendo severamente il fine di nutrire almeno gli affamati e curare, per esempio i bambini ammalati..... Così i discorsi contro gli accaparramenti, mentre il pepe e il sale si rarefanno per non dire altro, e i prezzi di alcuni beni fondamentali aumentano, le parole contro le fabbriche che licenziano o chiudono » (e oggi è giunto l'annuncio di altre gravi chiusure, e ieri è stata chiusa in Sicilia l'antica fabbrica Ducrot) « servono molto poco alla « crociata della verità ».

Ecco perchè i contadini democristiani vengono con noi, ecco perchè i contadini democristiani non possono lasciarsi incantare dalla patetica oratoria del collega Bevilacqua di Gela, quello del «fiore del giardino cristiano». I contadini non possono accorgersi, non si sono ancora accorti di questo «fiore del giardino cristiano»; i contadini non credono alle «tempete pacifiche», di cui si è parlato a proposito di questa riforma, perchè conoscono le concrete tempeste della miseria e della fame, perchè sono quotidianamente trascinati nel vortice reale delle contraddizioni e della crisi della nostra società, perchè ogni giorno toccano con mano il tradimento dell'autonomia siciliana, della sostanza dell'autonomia siciliana, che il partito governativo e i suoi satelliti realizzano ora per ora agli ordini del Governo di Roma, e in definitiva agli ordini dell'imperialismo americano, che dirige tutta l'orchestra «atlantica.» Si ha un bel dire che voi siete i «padri nobili» dell'autonomia, che Don Sturzo ne è il fondatore, che Don Sturzo è l'Allah e che qui ci sarebbero i suoi profeti tra i quali, certamente tra i più brillanti, il collega, onorevole Alessi.

ALESSI. Troppo buono!

COLAJANNI POMPEO. Si ha un bel dire che qui ci sono i martiri e i protomartiri della autonomia, quelli che si martirizzano stando al Governo nella difficile condizione creata dai rapporti di forza tra il Nord ed il Sud, tra i monopoli e noi, povera area depressa, dove sarebbero depressi financo i baroni, i latifondisti, come abbiamo potuto apprendere dalla voce di qualche deputato agrario! La verità è che fin dai Fasci siciliani si cominciò a capire che i contadini poveri meridionali sono una classe rivoluzionaria, sono l'alleato principale della classe operaia italiana. Vorrei ricordare qui, se non fosse già tarla l'ora, l'appello di Modena, lanciato dalla delegazione dei deputati socialisti che vennero in Sicilia mentre si dispiegava la repressione dei Fasci. Mi sia consentito di citare un documento che possiamo considerare fondamentale, perchè si riferisce ad un fatto fondamentale, decisivo nella storia del nostro Paese; quel fatto che ha ispirato Gramsci, e che sta alla base della fondazione del Partito comunista italiano, del partito di Gramsci e di Togliatti:

« Gli operai di Torino compresero nel 1914 quale era la formula risolutiva dei proble-

mi italiani, dei problemi non affrontati « neanche dal nostro risorgimento.» (Non certo per le cause e per le ragioni addotte dall'onorevole Alessi.) « La concentrazione industriale, che ha dato a Torino l'agglomerato operaio più forte d'Italia, ha consentito agli operai torinesi di sviluppare notevolmente la propria coscienza politica. Nelle elezioni suppletive del 1914 gli operai rivoluzionari di Torino offrirono la candidatura a Gaetano Salvemini, espulso dal Partito socialista per avere lottato in difesa dei contadini meridionali contro la coalizione politica del riformismo. Non vogliamo, dicevano presso a poco gli operai di Torino nel rivolgersi a Salvemini, dimostrare, attraverso la vostra candidatura, che sentiamo il dovere di legarci ai destini delle popolazioni povere del Mezzogiorno. Voi siete combattuto aspramente dai riformisti, dal Governo Giolitti, voi non potrete essere mandato al Parlamento dei contadini del Sud. Vogliamo affidarvi il mandato parlamentare in nome dei contadini pugliesi. »

E Ruggero Grieco, esaminando il problema dell'autonomia siciliana, ha detto: « Vi è un secolo di lotte sociali in Sicilia, che hanno posto con la forza, in un modo o nell'altro, il problema del profondo rinnovamento della vita isolana. E ogni volta che si è aperta una grave crisi politica nella società italiana, come nell'ultimo decennio del secolo scorso, come dopo l'altra guerra, come dopo la catastrofe recente, le spinte autonomistiche si sono manifestate in Sicilia in modo chiaro ed evidente. Qualche volta di questo malessere siciliano hanno approfittato le classi reazionarie dirigenti isolate, per innestarvi tenenze separatiste; ma l'autonomismo fu sempre democratico e ricordo che esso penetrò nel primo decennio di questo secolo anche nel Partito socialista, il quale in Sicilia subì precisamente una crisi autonomistica e una scissione, a capo della quale erano uomini come De Felice ed altri, movimento che in fondo era movimento sicilianista, sociale e democratico. Credo che, se il Partito socialista del tempo avesse studiato a fondo la questione siciliana, avrebbe evitato questa scissione e si sarebbe arricchito nello stesso tempo di nuove capacità di espansione fra gli strati polari dell'Isola. »

E, poichè ci troviamo a parlare in modo più specifico dei problemi dell'autonomia siciliana, tenendo presenti gli interessi di tutti i sicilia-

ni laboriosi, intendiamo rivolgere in questo momento un appello particolare ai ceti medi siciliani, affinchè scelgano tra il ruolo di alleati del movimento dei lavoratori, della classe operaia, dei contadini, ed il ruolo di servi degli agrari, nel quale purtroppo, fino ad oggi, essi nella maggioranza si sono distinti. E, nell'estendere questo appello anche a strati larghi della borghesia siciliana che già è stata qui definita « l'incompiuta », vorrò accennare ad una situazione le cui caratteristiche possono essere assai vicine a quelle della nostra condizione di semicolonialità dei monopoli industriali del Nord. A questa situazione si riferisce un breve scritto di Lenin del 31 maggio 1913; questo scritto, che, come sentirete è mirabile tanto nell'analisi quanto nella previsione, si intitola « Europa arretrata e Asia avanzata ». Basta sostituire alla parola « Europa » la parola « America » ed il carattere di attualità di questo scritto apparirà in tutta la sua pienezza. Diceva Lenin: « La contrapposizione di queste parole sembra un paradosso. Chi non sa che l'Europa è avanzata e l'Asia arretrata? Eppure le parole che formano il titolo di questo articolo racchiudono in sè un'amara verità. L'Europa civile ed avanzata, con la brillante tecnica, con la sua cultura ricca e multiforme e la sua Costituzione sviluppata, è giunta ad un momento storico in cui la borghesia che comanda sostiene, per tema del proletariato che moltiplica i suoi effetti e le sue forze, tutto ciò che è arretrato, agonizzante e medioevale. La borghesia moribonda si allea a tutte le forze invecchiate e in via di estinzione per mantenere la schiavitù salariata, ormai scossa. Nell'Europa avanzata comanda la borghesia che sostituisce tutto ciò che è arretrato. Nei nostri giorni l'Europa è avanzata non grazie alla borghesia, ma suo malgrado, poichè il proletariato, ed esso solo, alimenta ininterrottamente l'esercito formato dai milioni di uomini che combattono per un avvenire migliore; esso solo serba e diffonde un odio implacabile per tutto ciò che è arretrato, per la brutalità, per i privilegi, la schiavitù e l'umiliazione inflitta dall'uomo all'uomo... Non si saprebbe fornire un esempio più impressionante di questa putrefazione di « tutta » la borghesia europea che quello del suo appoggio alla reazione in Asia per i cupidi scopi degli affaristi della finanza e dei truffatori capitalisti. In Asia si sviluppa, si estende e si rafforza ovunque

« un potente movimento democratico ». (E' uno scritto del 1913) « La democrazia marcia « ancora » col popolo contro la reazione. »

Ecco quel che riguarda più da vicino noi siciliani: « Centinaia di milioni di uomini si svegliano alla vita, alla luce, alla libertà. « Quale entusiasmo suscita questo movimento universale nel cuore di tutti gli operai scioperi, i quali sanno che il cammino verso il collettivismo passa per la democrazia! « Quale simpatia sentono tutti i democratici onesti verso la giovane Asia! E' l'Europa « avanzata »? Essa saccheggia la Cina ed aiuta i nemici della democrazia, i nemici della libertà in Cina. Ecco un piccolo calcolo, semplice ma istruttivo. Il nuovo prestito cinese è stato contratto « contro » la democrazia cinese. L'Europa è per Yuan Sci Kai che prepara una dittatura militare. Ma, perchè la sostiene essa? Perchè fa un buon affare. Il prestito è stato contratto per una somma di 250 milioni di rubli al corso dello '84 per cento. Ciò significa che i borghesi di Europa versano ai cinesi 210 milioni di rubli, mentre ne fanno pagare 225 milioni. Ecco, di colpo in qualche settimana, un beneficio netto di 15 milioni di rubli. Non è, in realtà un beneficio veramente netto. E se il popolo cinese non riconoscerà il prestito? In Cina c'è la Repubblica e la maggioranza del Parlamento non è forse contraria al prestito? Oh! Allora l'Europa « avanzata » leverà alte grida a proposito della « civiltà », dell'« ordine » e della « cultura » e della « patria »! Allora farà parlare i cannoni e schiaccerà la Repubblica dell'Asia « arretrata », in alleanza con l'avventuriero, il traditore e amico della reazione Yuan Sci Kai. » (Il Ciang-Kai-Shek dell'epoca; tutti sanno, però, come è andata a finire lo Yuan Sci Kai di oggi, per fortuna del popolo cinese). « Tutta l'Europa che comanda tutta la borghesia europea è alleata con tutte le forze della reazione e del medio evo in Cina. In compenso la giovane Asia, vale a dire centinaia di milioni di lavoratori della Asia, ha un alleato sicuro nel proletariato di tutti i paesi civili. Nessuna forza al mondo sarà capace di impedire la sua vittoria, che libererà sia i popoli d'Europa che i popoli dell'Asia ».

Or quando noi affrontiamo i problemi dell'autonomia siciliana, quando cerchiamo di approfondire le particolarità della nostra lot-

ta, della lotta del popolo siciliano contro il Governo dei monopoli industriali, contro il Governo del blocco agrario industriale, dello asservimento allo straniero e della preparazione della guerra al servizio dell'imperialismo americano, dobbiamo conoscere bene i precedenti dei gruppi dominanti, reazionari, imperialisti e guerrafondai del nostro Paese. Ecco perchè nel far ciò abbiamo cercato di porci da un punto di vista non ristretto di partito, anche se in perfetta coerenza, proprio per ciò, con le nostre posizioni ideologiche e con i nostri atteggiamenti pratici. Ecco perchè noi, all'indomani del 18 aprile (mi sia consentito di leggere un mio scritto), potemmo dire, analizzando il tradimento dell'autonomia da parte dei gruppi parassiti e reazionari: « Tutte le volte che il popolo siciliano ha perduto il suo autogoverno, si è determinato un arretramento impressionante nelle condizioni dell'Isola. Ed è certo anche che i ceti e i gruppi sfruttatori e reazionari hanno costantemente tradito gli interessi generali dell'Isola, hanno favorito in definitiva l'asservimento del suo popolo, ne hanno arrestato il progresso, ne hanno fatto arretrare la civiltà, mentre sono state sempre le classi popolari, con il loro slancio e la forza generosa, a dare la loro impronta alle grandi lotte della Sicilia per la libertà e per il progresso. Si direbbe che un filo rosso colleghi lungo il corso dei secoli le terribili insurrezioni, alle quali eroicamente parteciparono centinaia di migliaia di schiavi e di agricoltori siciliani espropriati e ridotti alla disperazione dai latifondisti, dai fisco e dalle rapine della classe dominante romana alla prima fase popolare e repubblicana della guerra del Vespro contro l'eresia feudale francese; dalla rivoluzione del 1820, che trasse le sue forze del popolo organizzato nelle 72 maestranze, all'eroismo delle squadre popolane e contadine; dagli uomini del gennaio glorioso, che assicuraron la vittoria del 1848, al movimento dei 300mila operai, artigiani e contadini organizzati in 160 fasci dei lavoratori, alle grandi lotte odierne dei minatori, dei contadini, dei braccianti, di tutti i lavoratori siciliani per il pane, la terra, la pace e la libertà. Ed è altamente significativo, per dimostrare come i problemi giuridici e politici dell'autonomia siano inscindibili da quelli della sua sostanza economica e sociale, che, all'indomani delle stragi del 1894 e della

« distribuzione di 5mila anni di galera ad opera dei tribunali militari (risposta della sorda e vile borghesia italiana alle desperate proteste del popolo affamato e oppresso) e cioè quando si fece sentire, come già nel '62 e nel '66, tutta la pesantezza e la brutalità dello stato accentratore e poliziesco del blocco agrario industriale, la bandiera della autonomia siciliana fu impugnata fermamente dai socialisti italiani, i quali rivennero nel parlamento e nel Paese il diritto del popolo siciliano all'autogoverno ».

BARBERA LUCIANO. Tutto questo è interessante, ma con la riforma agraria che c'entra?

AUSIELLO. E' riforma agraria.

COLAJANNI POMPEO. C'entra. Questa è l'antica e travagliata via della riforma agraria. Questi socialisti, che impugnarono la bandiera dell'autonomia all'indomani dei fasci dei lavoratori, erano l'espressione politica dei contadini siciliani senza terra nell'altro dopo guerra, e che oggi, come dicevo all'inizio del mio dire, pretendono, guidati da una temprata direzione politica, il pagamento della cambiale firmata dai gruppi dirigenti reazionari e conservatori, dai gruppi imperialistici e avventurieri che hanno dominato e dominano ancora, purtroppo, nel nostro Paese. Pretendono il pagamento di questa cambiale; nè vi può essere più luogo a differimenti. E' questo il segno del momento storico.

Altri colleghi parleranno, io penso, dello stretto legame che vi è tra il problema della nostra autonomia, inteso come problema della libertà, ed il problema della pace o della guerra. Io concludo affermando che la via della libertà conduce alla pace, e che la via della pace conduce alla libertà. Sono due vie che si incontrano. All'incontro di queste vie il popolo siciliano troverà la via del progresso, la via dello sviluppo democratico, del progresso economico e sociale; troverà la via per realizzare finalmente in Sicilia la rivoluzione democratico-borghese, che la borghesia, come abbiamo visto, non ha saputo compiere e non può compiere, e porrà le premesse per potere ulteriormente lottare, onde procedere verso il socialismo.

Ma un problema oggi urge più di ogni altro. Esso ci può e ci deve unire; è il problema della difesa della pace. Realizzando una seria, avan-

zata riforma agraria, compiendo il voto secolare dei contadini siciliani, ed anche il voto degli operai, degli intellettuali di avanguardia, di tutti i patrioti italiani, che hanno creato la resistenza e che si sono battuti nella guerra di liberazione e per la rinascita, che dette vita alla Costituzione repubblicana ed al nostro Statuto, realizzando queste aspirazioni, noi creeremo una base della pace nella nostra Isola. L'interesse del popolo siciliano, anche sotto questo profilo, è, quindi, quello di opporsi ad una politica che tenda a frustrare, deludere e ingannare le aspettative delle masse contadine. Noi ci dovremo opporre e ci opporremo con tutte le nostre forze ad un ritorno della tirannide, perchè sappiamo che la via della tirannide conduce sulla via della guerra e perchè sappiamo che l'una e l'altra, guerra e tirannide, si condizionano reciprocamente. Ecco perchè noi poniamo con particolare vigore l'esigenza di una seria riforma agraria; sappiamo che una seria riforma agraria farà progredire la sostanza della democrazia, realizzerà il contenuto democratico della nostra autonomia, farà avanzare nella nostra Isola la bandiera della pace, la bandiera dell'amicizia fra i popoli, la bandiera della civiltà e della vita! (Applausi dalla sinistra - Molte congratulazioni)

**Annuncio di presentazione di disegno di legge e richiesta di procedura d'urgenza.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è testè pervenuto alla Presidenza il disegno di legge di iniziativa governativa: « Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1950-51 » (480).

**LA LOGGIA, Assessore alle finanze.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LA LOGGIA, Assessore alle finanze.** Onorevoli colleghi, poichè l'esercizio provvisorio viene a scadere con la fine del corrente mese e non è probabile, anzi è escluso, che l'Assemblea possa occuparsi degli stati di previsione concernenti l'esercizio in corso entro il corrente mese, che peraltro finisce domani, il Governo ha presentato all'Assemblea, perchè lo esamini con la procedura di urgenza, un disegno di legge che autorizza la proroga di un

mese dell'esercizio provvisorio, cioè entro il limite massimo consentito dalla Costituzione. Chiedo, inoltre, che si autorizzi la relazione orale e che il disegno di legge sia posto allo ordine del giorno, al più presto possibile.

**NAPOLI.** Domani.

**LA LOGGIA, Assessore alle finanze.** L'ordine del giorno della seduta di domani è stato già distribuito. Si può stabilire di discuterlo nella seduta successiva a quella di domani.

**PRESIDENTE.** Poichè nessuno chiede di parlare, pongo ai voti la proposta La Loggia.

(E' approvata)

**Riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Si riprende la discussione dei disegni di legge sulla: « Riforma agraria in Sicilia ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

**NAPOLI.** Signor Presidente, io dovrei parlare per i colleghi e non per gli estranei, e perciò, se i colleghi non sono presenti è perfettamente inutile che parli. Del resto non parlerei se non avessi la speranza di persuadere qualcuno. Ora per quanto i colleghi presenti siano tra i migliori... il loro numero è tale che non mi dà la speranza di persuadere molti.

**MAROTTA.** Ma perchè? Tu parli per persuadere qualcuno?

**NAPOLI.** Perchè parlerei qui se non per questo? Diversamente andrei a fare una conferenza.

**PRESIDENTE.** Parli, perchè c'è un'attesa vivissima per il suo discorso.

**NAPOLI.** Signor Presidente, disilluda coloro che attendono; tuttavia ci siamo e devo parlare.

Signori colleghi, nella parte introduttiva di questo discorso — io sono ancora un uomo dell'ottocento e non mi so decidere a chiamare intervento un discorso; ci arriverò col tempo — vorrei dire che, per esaminare adeguatamente questa legge, bisogna, sia nel

modo di parlare, sia nel modo di ascoltare, cambiare per un momento sistema.

Il collega onorevole Colajanni ha fatto una magnifica orazione, una magnifica conferenza della quale sono veramente ammirato; ma io desidero parlare con un altro linguaggio, e discuterò del disegno di legge numero tale, presentato dal collega tale, e del disegno di legge numero tale presentato dal Governo. Se non cambiamo per un momento sistema, se non sgombriamo la nostra mente dalle magnifiche cose che abbiamo sentito e che sono penetrate nel profondo del nostro cuore, noi con queste conferenze non ci intenderemo in nessun modo. Bisogna portare le cose al punto di partenza, ed il punto di partenza è questo fascicolo contenente i due disegni di legge che noi esaminiamo.

Le premesse, le ragioni storiche e politico-sociali, i fondamenti filosofici del problema, sono tutte delle cose apprezzabilissime e io sono ammirato per i discorsi dei colleghi che se ne sono occupati; ma non sono queste le cose che dobbiamo esaminare. Quando ho stretto la mano al collega onorevole Colajanni per congratularmi — e lo ho fatto sinceramente — egli mi ha detto: forse ti ho dato qualche argomento su cui parlare. Io ho risposto: no, ci hai dato molte notizie, ma argomenti da svolgere nel mio discorso non me ne hai dato, perché hai portato la discussione in un campo che, secondo me, è assolutamente lontano dal problema legislativo che discutiamo.

Il problema fondamentale mi pare sia quello della costituzionalità di questa legge. Io ho ascoltato molto attentamente il collega onorevole Ausiello, il quale ha sostenuto una tesi che è stata sviluppata anche da molti altri oratori. L'onorevole Ausiello è un avvocato civilista e mi pare che abbia usato un linguaggio più incisivo (non c'è alcuna svalutazione degli altri colleghi in questo giudizio, perché ognuno fa bene il suo lavoro). Egli diceva: il progetto non è costituzionale perché l'articolo 44 della Costituzione della Repubblica stabilisce un limite alla proprietà e dispone che tale limite venga posto, mentre nel progetto il limite non è stato posto.

Devo dire che il discorso dell'onorevole Ausiello è stato molto suggestivo, perché anch'io ad un certo momento, in questa larga, complessa e dotta discussione, sono stato convinto della sua tesi. Adesso, però, sono per-

suaso del contrario, proprio perchè ho riletto il testo dell'articolo 44 della Costituzione. Diceva quel certo giudice che la legge non sbaglia mai e bisogna sempre leggerla; cosicché, poichè nella legge era scritto che si può dare la libertà provvisoria, con o senza cauzione, egli la concedeva con o senza cauzione! (Si ride)

Il testo dell'articolo 44 è molto chiaro e non ha bisogno di essere interpretato. Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, — dice la Costituzione — la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata. Questi obblighi e vincoli sono stabiliti nel titolo I e II del nostro disegno di legge.

L'articolo 44 della Costituzione dice ancora che la legge, sempre ai fini cennati, fissa limiti alla estensione della proprietà secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica, etc.. Dunque, la legge fissa limiti alla estensione della proprietà secondo le regioni e le zone agrarie. Questo vorrebbe dire, a mio avviso, che il limite può essere diverso tra regione e regione, tra zona agraria e zona agraria, e inoltre che, quando la legge, in obbedienza a quei fini, pone un limite (ho saputo che questo emendamento aggiuntivo « secondo le ragioni e le zone agrarie » è dell'allora Ministro del bilancio, il Presidente Einaudi) deve risolvere un altro problema: quello del modo di stabilire il limite.

Questi limiti si possono stabilire in due soli modi: o in modo meccanico o in modo proporzionale.

E' meccanico se si dice: nessuno può possedere terra oltre questa estensione, e questo principio vale per tutti; ma, in questo caso, per rispetto al dettato della legge, si dovrebbe dire: nella zona tale della regione tale il limite è questo, mentre nella zona tal'altra il limite è questo altro (ho imparato dal collega Caltabiano che nella ragione Sicilia le zone sono 55). Sarebbe perciò necessaria una distinzione particolareggiata, che, da un canto, sarebbe regolare e corretta, ma d'altro canto, derivando da una limitazione meccanica, potrebbe essere anche non corrispondente a giustizia ed ai fini che la legge si propone.

E' proporzionale se si segue l'altro criterio, e cioè quello a cui si perviene con questa tabella... pitagorica o di logaritmi, e con tutto questo armeggio.

Dunque si tratta di stabilire se noi prefe-

riamo il sistema meccanico o quello dei logammi, ma non si potrà mai dire che la legge non è costituzionale perché non vi si applica il sistema meccanico.

La legge sarà costituzionale sempre che ponga dei limiti alla estensione della proprietà, con questi fini, con questi obiettivi, con queste premesse, in queste regioni ed in queste zone agrarie. Non importa se, per porre il limite, si segue l'uno o l'altro metodo, cioè un metodo meccanico, che determini preventivamente un limite, o un metodo proporzionale, che, per arrivare a questa limitazione, si serva di un determinato sistema indiretto; quello che importa è che si pervenga ad un limite. (*Interruzioni*)

Tu, caro ingegnere Nicastro, devi considerare il problema dal punto di vista giuridico. Io non sto dicendo che questo sistema corrisponde alle esigenze della Sicilia; io dico solo che esso interpreta correttamente l'articolo 44 della Costituzione, perché con un determinato metodo perviene alla opposizione di un limite alla estensione della proprietà.

ALESSI. Questo è giuridicamente incontestabile.

NAPOLI. Dal punto di vista da cui sto parlando, e cioè di una interpretazione ortodossa della questione della costituzionalità — indipendentemente dall'esame del merito, che si può fare per sapere se il sistema che viene adottato è il più conforme a raggiungere un determinato fine nella nostra Regione — se il metodo che è adoperato raggiunge l'effetto di porre un limite alla proprietà, debbo dire che a me pare che esso risponda alle esigenze dell'articolo 44 della Costituzione.

A mio giudizio c'è, viceversa, un punto dove la nostra legge, se restasse quella che è (Mi pare impossibile, caro Milazzo, che resti come è: la faremo noi la legge. L'Assessore ha superato ogni limite di successo con questo disegno di legge e, con tutto il rispetto da noi dovuto alla Commissione, essa ha superato il limite dello stesso Milazzo!) e se passasse con l'attuale articolazione, non sarebbe costituzionale: questo punto è l'articolo 20.

Infatti, nell'articolo 20 del testo che ci è proposto si escludono dal computo determinati terreni di una certa qualità, i quali peraltro sono esclusi anche dal conferimento. Sulla esclusione dal conferimento c'è una lunga dottrina tecnica, rispetto alla quale si vedrà in

che modo ci dovremo orientare; ma quanto all'esclusione dal computo, mi permetto di dire che, poiché la legge nazionale non esclude dal computo questi terreni, se noi lo facessimo violeremmo l'articolo 14 del nostro Statuto che, essendo parte della Costituzione, deve essere rispettato costituzionalmente; e la sua violazione renderebbe anticonstituzionale la legge, poiché non si resterebbe più nei limiti della Costituzione dello Stato, « senza pregiudizio delle riforme agraria e industriale deliberate dalla Costituente del Popolo italiano ». Si sa che di queste leggi la Costituente non ha avuto il tempo di occuparsi, e che se ne sta occupando il Parlamento italiano.

Dunque, mantenuto l'articolo 20, la nostra legge non avrebbero disposto senza pregiudizio della legge che fa lo Stato in una materia di così preminente rilievo, e, sotto questo profilo, noi approveremmo una disposizione incostituzionale.

Tuttavia, io devo prevedere che, se non ci saranno per alcuni di voi altri motivi, almeno al fine di adeguarci alla legge nazionale, noi potremo sopprimere questo articolo 20 nel corso della discussione dei singoli articoli.

In tal modo la legge non sarà più incostituzionale.

Il problema ha, poi, un altro aspetto ed è quello della tabella; purtroppo, onorevole Nicastro (se ne è andato? Poi glielo racconterete voi!), mentre sulle questioni giuridiche gli ingegneri devono un po' adeguarsi a ragionare come gli avvocati, si determinano anche dei problemi in cui noi avvocati siamo costretti a ragionare come gli ingegneri; così, quando una legge si fonda su una tabella, ci vuole un ingegnere per esaminarla. Tuttavia abbiamo constatato che la tabella proposta dal Governo corrisponde a quella della legge approvata dalla Camera dei deputati, mentre la tabella proposta dalla Commissione si sposta da quella approvata dalla Camera; e si sposta verso destra, cioè a vantaggio della grande proprietà. Peraltro, la stessa Camera dei deputati, nella formulazione della tabella, si era spostata verso destra rispetto al disegno di legge Segni, nel quale la tabella non era quella che è ora in definitiva né, tanto meno, poi è quella che si trova nel progetto che discutiamo.

Se vogliamo entrare in profondità, posso farlo anche da ingegnere, perché ormai conosco il problema. Intanto, indipendentemente

dalle decisioni che prenderemo su questa tabella, è certo che, se noi, così com'è per l'articolo 20, resteremo entro un limite che pregiudichi quello stabilito dalla legge generale dello Stato, allora anche in questo caso noi faremo una legge incostituzionale. Forse questa è la ragione che aveva spinto il Governo a restare nei limiti della tabella approvata dalla Camera dei deputati.

Sotto questi due aspetti, quindi, a me pare che la legge potrebbe essere incostituzionale. Ma questo non è un problema da esaminare subito, in sede di discussione generale, perché in tal modo potremmo rischiare di non parlare nemmeno della riforma agraria — qualora si potesse fare davvero, perché nelle linee generali sono d'accordo col collega Castrogiovanni sulla tesi che, per fare davvero la riforma agraria, ci vogliono una quantità di leggi complementari —; ma questo stesso primo vagito di quello che sarà, come dice Alessi, il movimento legislativo della riforma agraria, noi certamente non dobbiamo fermarlo, perché nel corso della discussione potremo anche riportare gli articoli che non condividiamo entro i limiti che riterremo più giusti.

ALESSI. La riforma agraria non è un movimento legislativo. Risulta da un movimento legislativo.

NAPOLI. Comunque ne è il primo vagito.

ALESSI. Non è il primo; chissà che numero ha.

E le leggi di bonifica? Questa è comunque una delle leggi decisive. (Commenti)

CRISTALDI, relatore di minoranza. Anche la legge sulla raccolta delle pere finirà col chiamarsi riforma agraria.

NAPOLI. E lasciatemi parlare!

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Più si è gonfiato il problema e più si è rinvia la discussione.

Questo sistema è stato sempre usato sia dalla destra che dalla sinistra.

NAPOLI. Questa non è la teoria del minimo mezzo, ma il metodo di chi non vuole fare niente. (Discussione nell'Aula)

ALESSI. Milazzo si riferisce proprio a coloro che non vogliono far niente.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. L'ottimo è il nemico del buono. Finiamola!

NAPOLI. Finiamola con queste frasi fatte! Questa è una parte di quella che sarà, nel suo complesso, la riforma agraria; ed è una parte veramente importante.

Ai fini della trasformazione, della bonifica e della produzione, c'è un titolo primo e c'è un secondo tra quelli che saranno i dodici, tredici, quindici titoli del corpo generale della riforma agraria.

Tuttavia, essendo questo già il primo passo, vorrei sapere se, pur non essendovi motivo per rifiutarci, noi dobbiamo rifiutarci di entrare in un esame più dettagliato degli articoli. Così facendo, perverremmo a conclusioni politiche quanto mai orribili per la nostra Assemblea, cioè si finirebbe col non pensare e con l'impedire che altri pensino per noi. Tra il non far niente e il fare una cosa che, allo stato, può non essere perfetta, bisogna scegliere questa seconda via.

Dobbiamo sforzarci di far fare dei passi avanti a questo piccolo neonato che ha le braccia legate — parlo del disegno di legge governativo —; e per fargli fare qualche passo avanti prima di tutto lo dobbiamo slegare, perché diversamente sarà facile dirgli cammina, ma non sarà facile ottenere che cammini.

MAROTTA. Bisogna creare un altro figlio.

NAPOLI. Caro Marotta, io parlo a titolo personale: il figlio è questo e bisogna slegarlo. Tu ne farai un altro... ma questo è il figlio che per ora abbiamo sotto mano!

Ora, signori colleghi, una legge che parla di riforma agraria e che trascura totalmente gli argomenti che sono stati elencati dal collega onorevole Castrogiovanni è una legge sicuramente monca. Tuttavia, arrivate le cose a questo punto, non possiamo più parlare di regime delle acque, di leggi sulle cooperative e di altri provvedimenti; però devo dire — e non deve dispiacerti se faccio questo rilievo caro Milazzo — che non sono riuscito a spiegarmi perché il progetto di legge sui contratti agrari non sia stato ancora presentato. Se non fosse pronto, io direi: ci arrendiamo a questa necessità che ci impedisce di fare la legge. Ma il progetto, caro Milazzo, c'è e hai detto tante volte che è nel tuo cassetto. Perchè non l'hai portato qui? Per giunta

abbiamo saputo che la Commissione se ne è occupata.

Voce: No.

NAPOLI. Allora il progetto di legge è ancora nel cassetto dell'Assessore Milazzo dove sta ben chiuso.

MAROTTA. Si è perduta la chiave!

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. E' stato discusso sin dal marzo scorso da parte della Giunta regionale; non è la prima volta che i disegni di legge sono presentati con alquanto ritardo.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Per dìsguido!

NAPOLI. Non voglio criticare il ritardo; dico, però, che qui da parte di diversi settori è stata lamentata la mancanza della legge sui patti agrari.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Quando l'Assessore risponderà, ne parlerà.

NAPOLI. Allora non solo faccio una domanda all'Assessore, ma debbo dire che in materia di riforma agraria, soprattutto con una legge come quella che stiamo esaminando, e che impone piani di trasformazione e di bonifica per i quali si può prevedere un notevole assorbimento di mano d'opera — e quindi la necessità dei patti agrari —, è al di fuori del normale che il progetto di legge relativo ai patti agrari sia tenuto ancora chiuso nel cassetto dell'Assessore e non sia venuto allo esame dell'Assemblea.

Almeno per quanto riguarda questa parte, alla quale non potremo supplire nel corso della discussione dei singoli articoli, dobbiamo fare una formale raccomandazione al Governo perché senza indugio il disegno di legge sia portato all'esame dell'Assemblea, essendo parte integrante del primo capitolo della riforma agraria che stiamo per esaminare.

Poi vorrei dire — qui me la prendo un poco con gli avvocati, soprattutto con quelli della Commissione —: Signori colleghi, all'articolo 18 si prevede un sistema di scorporo in rapporto all'imponibile catastale. Ma voi avete considerato che l'enfiteusi è in Sicilia un istituto vigente e molto diffuso? Ora, secondo questo articolo, il dominio utile di una immensa estensione di terreno, il quale abbia poi

una proprietà, il cui imponibile non rientri nella tabella dello scorporo, per questa parte non sarebbe toccato, mentre, nella parte in cui è in atto l'enfiteusi, invece di scorporare il dominio utile dovremmo scorporare il dominio diretto, che non è più direttamente interessato.

Lo stesso argomento è valido, in senso inverso, per l'articolo 32, secondo il quale hanno diritto ad essere inclusi nella assegnazione delle quote coloro il cui reddito iscritto nei ruoli delle imposte relativo a proprietà rurale non superi le L. 100; perciò un utilista di 200 ettari di terreno, non avendo proprietà rurale, ma essendo il dominio utile di tanto terreno, beneficierebbe lo stesso della assegnazione delle quote!

Queste sono manchevolezze che dovremo eliminare; infatti, poiché il dominio utile, per la figura speciale di questo istituto giuridico, è quasi il proprietario della terra, noi dovremo scorporare l'utilista e pretendere che le quote siano assegnate solo a coloro che non sono nemmeno utilisti di un altro pezzo di terra; diversamente questo articolo implicherebbe una serie di ingiustizie che nessuno di noi vorrà approvare.

La questione, poi, che deve essere esaminata con preminenza assoluta, e che dal punto di vista dell'urgenza e dell'importanza va di pari passo con la legge sui contratti agrari, è quella del credito. Noi immettiamo nella proprietà della terra dei contadini lavoratori manuali senza un soldo in tasca, che tuttavia obblighiamo a fare la bonifica e la trasformazione. Come è possibile che essi ottemporino a questi obblighi?

Non importa che ci sia il contributo del 38 per cento, che magari può diventare del 60 per cento: senza dire che per ottenere questi contributi ci vuole una certa abilità che il nostro contadino non ha. Comunque, anche ammesso che i contadini ottengano il contributo del 60 per cento, dove troveranno l'altro 40 per cento? E più si dice che noi vogliamo scorporare e dare la terra a questi contadini, più si pone in rilievo la gravità del problema, perché i contadini non hanno mezzi finanziari e debbono pur trovarli.

Questo è un problema che, anche senza entrare nei particolari e senza per ora esaminarlo in profondità, deve essere affrontato prima che finisca l'annata agraria, per evitare che al momento dell'ingresso del contadino nella proprietà della terra, egli sia costretto

a non fare nulla e sia così automaticamente estromesso, o comunque vi resti senza sapere che cosa deve fare.

Ho esaminato questi quattro o cinque argomenti che mi sembrano di maggiore rilievo, soprattutto per potere spingere questa Assemblea a partecipare attivamente alla elaborazione di questa legge esaminandola particolarmente nelle sue articolazioni, dato che, secondo il punto di vista di molti, si trovano nelle articolazioni delle manchevolezze e degli errori.

Un altro argomento fondamentale è il problema degli usi civici che è stato discussso dall'onorevole Colajanni, il quale nella sua lunga e dotta conferenza ha trovato un momento per parlare di questa questione. Il problema è trattato nell'articolo 39: « Ad eccezione delle servitù prediali, i diritti dei terzi si trasferiscono ad ogni effetto sulla indennità. Analogi trasferimenti ha luogo per gli usi civici accertati e gravanti sugli stessi terreni ».

Questo articolo non tiene conto di tutto quello che è avvenuto in materia di usi civici. Infatti dopo la legge del 1927 — che allora chiamavano della « liquefazione », non della « liquidazione » degli usi civici — è venuta una circolare dell'allora Ministro dell'agricoltura onorevole Gullo, che ha fermato tutto perché si proponeva di rivedere la legge; ma poi non ha potuto rivederla, né altri lo ha più fatto. Dovremmo risolvere questo problema relativo alla legge del '27 e deciderci se dobbiamo modificiarla o applicarla sul serio. Ma, intanto, una disposizione legislativa, la quale dice che analogo trasferimento ad ogni effetto sulla indennità ha luogo per gli usi civici accertati, lascia in sospeso una quantità di liquidazioni di usi civici che sono quelli denunciati per la legge del '27. Al nostro Commissariato c'è un volume in cui sono elencate centinaia di queste denunzie, per risolvere le quali l'illustre Magistrato, fratello del nostro Presidente, aspetta che sia modificata la circolare Gullo, giacchè egli in questo momento può fare istruzioni ma non emettere decisioni.

*CRISTALDI, relatore di minoranza.* I comuni non hanno i mezzi finanziari necessarii.

*GERMANA', Assessore delegato alla bonifica ed alle foreste.* Il sistema adottato semplifica e risolve definitivamente la questione senza affrontarla.

*NAPOLI.* Non si risolve una questione senza affrontarla, mio caro Germanà! Una questione prima si affronta e, solo dopo, si può più o meno risolverla.

*PAPA D'AMICO, Presidente della Commissione.* Noi abbiamo chiamato in Commissione il professore Drago che è uno specialista in materia. Se lei leggesse i resoconti della Commissione, si accorgerebbe della delicatezza e delle difficoltà del problema.

*CRISTALDI, relatore di minoranza.* La soluzione fu proposta, ma fu respinta dalla Commissione.

*NAPOLI.* Senti, caro Papa D'Amico, giacchè mi fai questa interruzione, devo dirti che anch'io ho parlato col professore Drago, mio amico ed anche mio compagno di Partito, che stimo da moltissimi anni, e insieme a lui abbiamo redatto un emendamento che tende proprio a correggere questo che anche io credo un errore. Quindi, o tu ricordi male o il professore Drago allora dormiva! E questo non mi pare possibile.

Allo stato dei fatti non ci sono ancora accertamenti, ma soltanto domande. Che se ne fa di quelle pratiche per cui c'è la domanda e non c'è l'accertamento? La legge del '27 aveva stabilito un termine, trascorso il quale si decadeva, e molti amministratori di allora — allora c'erano i podestà — hanno fatto scadere quei termini, depauperando le popolazioni di questi diritti.

Riportandoci alle origini, dobbiamo dire che la liquidazione degli usi civici deriva dal bisogno di compensare l'usurpazione fatta dal latifondista all'epoca del nonno dei nonni dei vostri nonni. Comunque, fu usurpazione e la legge dice che quello che si è usurpato lo si deve restituire. Ora, in questo modo non solo noi non lo facciamo restituire, ma per giunta lo paghiamo, ed evidentemente, se paghiamo quel terreno, lo consideriamo come non gravato dell'uso civico.

Tu vedrai che quando io porterò l'emendamento scritto dal professore Drago, in cui si dice chiaramente quello che qui non è scritto chiaramente....

*GERMANA', Assessore delegato alla bonifica ed alle foreste.* Si può chiarire.

*NAPOLI.* Si può chiarire purchè siamo d'accordo sul principio che non dobbiamo pagare

il terreno usurpato perchè deve essere restituito. Comunque, intanto il problema deve essere accantonato perchè, siccome pagando diamo denaro e il denaro vola, non è detto che lo potremo ritrovare. Questa è una materia che dobbiamo esaminare e sulla quale richiamo l'attenzione di questa Assemblea perchè proceda a quell'esame di dettaglio che deve essere fatto. Infatti, poichè nella formulazione e nella esecuzione di un provvedimento di così vasta portata innovativa è molto probabile che commetteremo degli errori, non dobbiamo desiderare di commetterne più di quanto non sia indispensabile.

Devo anche aggiungere che non sono stato felicemente impressionato dalla forma con la quale l'articolo 34 stabilisce il modo con cui i terreni sono assegnati in proprietà o in enfiteusi. Difatti la disposizione dice che il proprietario scorporato può scegliere tra l'espropriazione, ricevendo il pagamento in denaro, e la concessione del terreno in enfiteusi. Ma, quando al proprietario scorporato, il quale è un uomo di carne ed ossa, si dice che con la espropria gli si dà denaro di cui tre quarti in titoli forse deprezzati, mentre, se egli dà in enfiteusi, il canone è corrisposto in natura o in danaro ma con riferimento al prezzo dei principali prodotti del fondo, io penso che nessuno sceglierà il denaro — la cui somma sarà per tre quarti in titoli — e tutti, invece, sceglieranno quella somma in natura o in danaro, che sia comunque ragguagliabile al prezzo dell'oro.

MONASTERO. C'è anche differenza di valori.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Purchè il terreno sia incluso nel piano.

D'ANTONI. Il problema è più di misura che di contenuto; bisogna favorire l'enfiteusi larghissimamente.

NAPOLI. Un momento; io, qui, non sto facendo una proposta; vorrei essere soltanto ascoltato per le osservazioni che faccio e ancora per dieci minuti. Chiedo, intanto, che lo schieramento per le interruzioni (al centro Alessi ed ai due lati Monastero e Milazzo) si interrompa.

Dunque, non voglio giudicare se è giusto o no prevedere la possibilità di dare i terreni in enfiteusi; anzi devo dire che anche nell'emendamento che proporò sarà consi-

gliata una forma di enfiteusi; desidero, però, invitare l'Assemblea ad esaminare questa disposizione, perchè, secondo la dizione attuale dell'articolo, il proprietario può scegliere tra le due alternative: o accettare il danaro che gli viene corrisposto per l'espropria, di cui un quarto liquido e tre quarti in titoli deprezzabili, o ricevere un canone annuo ragguagliabile sempre alla misura dell'oro. Ora, praticamente, questa alternativa non ha un reale significato, perchè tutti sceglieranno sempre una sola delle due possibilità, e cioè la seconda.

Su questa situazione io richiamo l'attenzione dei colleghi, perchè non mi pare che la formula proposta sia felice, come non mi pare che sia felice....

ALESSI. Se il prezzo è fissato su una base equa, la cosa potrebbe convenire a tutt'e due; al proprietario e al contadino.

PAPA D'AMICO, Presidente della Commissione. Questo sarebbe più opportuno dirlo in sede di esame degli articoli.

NAPOLI. Voi parlate *de jure condendo*, non *de jure condito*, perchè la norma proposta contiene un'alternativa: o dobbiamo dare la indennità di espropria, per tre quarti costituita da titoli dello Stato, o viceversa il canone ragguagliato al prezzo corrente del grano, prezzo che varia anno per anno in funzione del prezzo dell'oro. Ed allora non si tratta di due termini equivalenti per i quali si possa dire...

ALESSI. L'indennità di espropria il contadino deve pagarla in trenta anni, e quindi forse preferirà il canone perchè gli darà la possibilità di riscattarlo quando vorrà.

NAPOLI. Senti, Alessi, prima di tutto dovrei dirti che vorrei parlare. Poi che pongo il problema senza entrare nei dettagli; ed infine che non mi rispondi adeguatamente. Perchè io non parlo del contadino, ma del proprietario che deve ricevere il prezzo del canone relativo alla quota che ha avuto scorporata. Se, poi, tu, Alessi, ti metti a discutere e non mi ascolti, è inutile che mi interrompi.

Per la quota che gli viene scorporata il proprietario può scegliere o di avere titoli dello Stato o un canone di enfiteusi ragguagliato al prezzo dell'oro; ebbene, io dico che questa alternativa è solo apparente e ha una funzione puramente e semplicemente ornamentale;

questo è il problema che bisogna risolvere. (Interruzioni)

Signor Presidente, le interruzioni non mi disturbano, ma siccome vorrei concludere presto... Vorrei finalmente potere entrare a discutere i due argomenti ai quali io sono più sensibile.

Il primo di essi è il titolo quarto del progetto, con il quale noi liquidiamo i beni degli enti collettivi, siano essi enti morali, enti pubblici, o comuni o provincie, e diserediamo gli enti stessi. Come? Il mondo va verso il collettivismo, ed appena c'è un bene appartenente alla collettività noi lo liquidiamo? (Commenti)

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Il reddito di questi beni si disperde per la cattiva amministrazione.

ALESSI. Sono rivolti tutti al bene pubblico, compresi i beni ecclesiastici.

NAPOLI. Io, caro Alessi, non desideravo che tu mi dessi il tuo consenso, perché diversamente si confermerebbe l'idea di quel tale che ci ha chiamato frondisti. Tuttavia, se avessi pensato alla questione dei beni ecclesiastici, ci avrei riflettuto due volte!...

Debbo, però, dire a Milazzo che egli non risolve adeguatamente il problema da me posto; d'altra parte, se i beni, come egli dice, non hanno fruttato molto bene per colpa dei sindaci e delle amministrazioni comunali e i frutti si sono dispersi, a questo si può provvedere facendo funzionare le amministrazioni comunali.

Qui, invece, si tratta di un problema di struttura; dobbiamo cioè decidere se i beni già acquisiti alla collettività debbono essere polverizzati. Io a questo sono contrario. (Interruzioni)

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Ne definiamo il reddito.

NAPOLI. Ma noi, questi beni, li possiamo fare amministrare dall'E.R.A.S. o da chi vuoi tu; ma non li possiamo riportare alla proprietà privata. Comunque, di questo parleremo poi perché proporò la soppressione del titolo quarto.

Vorrei finire con una citazione tratta, signori colleghi, da un giornalino settimanale, che è uscito nel 1866 ed è arrivato al numero 2324 di settimana; si chiama *La Giustizia* e fu fondato da Camillo Prampolini. Come sot-

totilo c'era scritto e c'è scritto ancora: « La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione della società fondata sulla proprietà privata. Per ciò noi predichiamo, non l'odio alle persone ed alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale che a base dell'umano consorzio ponga la proprietà collettiva. »

Queste parole nacquero nell'86 ed io le ho dette molte volte.

LANZA DI SCALEA. Non c'è odio in quelle parole?

NAPOLI. Io vengo da questa scuola e non posso adeguarmi alle scuole nuove. Questo giornale lo leggo da 35 anni. Quando in questa o in quella riforma, vedo perciò scomparire la cooperativa, penso e debbo dire che non siamo sulla giusta strada. Possiamo venire incontro a quelle necessità a cui è necessario venire incontro quando si riconosce che è giusto fare una rivoluzione con la legge anziché con sangue, e per raggiungere questo risultato si può anche trovare una via di possibile compromesso. Ma qui la cooperativa deve essere estromessa dalle quote spettanti al proprietario, perché egli ha l'obbligo della trasformazione e della bonifica, ne è responsabile e non vuole altra gente in mezzo ai piedi. La cooperativa non può aver nulla a che fare nemmeno coi tre ettari di terra assegnati al piccolo coltivatore diretto.

Non sono previsti nemmeno consorzi abbigatori, né facoltativi.

Io parlo dell'istituto della cooperazione, non della cooperativa tale o tal'altra, dove può essere iscritto anche il calzolaio o il maresciallo dei carabinieri, come accennava l'amico Castrogiovanni. Parlo per esempio, di una cooperativa fondata nel 1913 da Bernardino Verro, e che vive ancora a Corleone, i cui soci sono tutti dei lavoratori; ed essa dovrebbe morire come istituto, perché la proposta di legge si richiama soltanto ai singoli e non alle cooperative!

Così siamo su una strada assolutamente falsa, su cui dobbiamo porre veramente la nostra attenzione, perché il momento storico che attraversiamo non consente, come nessun momento storico ha mai consentito, alcun passo indietro. Se veramente siamo concordi nell'idea che un istituto democratico deve fare dei passi avanti verso il progresso e la civiltà,

in sostituzione del progresso che è apportato dalle rivoluzioni, signori della destra, dobbiamo stare attenti... (*Animati commenti*)

ALESSI. La cooperazione nasce dal primo titolo della legge, che è tutto un mandato cooperativistico.

MARINO. Ponendo le cooperative fuori del possesso della terra.

VERDUCCI PAOLA. E il contadino, come diverrebbe proprietario se dessimo la terra alle cooperative?

NAPOLI. Allora, non vi piace questo discorso! (*Discussione nell'Aula*)

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Nella legge nazionale non v'è un accenno né ai sodi né alle cooperative.

NAPOLI. Vorrei dire che non mi sono accorto e non mi pare che nel titolo primo si parli di cooperative; si parla solo di trasformazione agraria.

VEDUCCI PAOLA. E come si fa la trasformazione agraria?

NAPOLI. In tre ettari di terreno, cara signora, la trasformazione non si fa con le cooperative: dobbiamo tenere presente che diamo quote da tre a sei ettari, ed è anche possibile che in maggioranza ne daremo di tre o quattro. Noi dobbiamo stare attenti perché certamente siamo su una falsa strada: infatti, un problema è risolto bene solo quando ci si incammina sulla strada del progresso; se si procede sulla via dell'arretratezza, certamente la soluzione non è corretta.

Vorrei finire per dire una parola agli amici della destra. Molte volte ho detto agli amici di destra, perfetti galantuomini.....

PAPA D'AMICO, Presidente della Commissione. Ce ne è qualcuno; grazie!

NAPOLI. Papa D'Amico, io vengo da quella scuola; nella discussione di un'altra legge, a proposito dei gabellotti e di spartizione dei prodotti agricoli, ho detto che, se sul terreno ci foste voi come singoli, il sequestro non mi preoccuperebbe. Ma sul terreno ci sta il gabellotto.

Io ho fiducia nella comprensione, ma bisogna veramente compenetrarsi. E se il « dossettiano » Alessi mi dice che nel titolo primo è prevista la cooperativa mentre ciò non è, questo significa che la legge non risponde, e noi vogliamo fare rispondere alle esigenze della nostra agricoltura la legge e non la piazza, perché in tal caso avremmo impedito la soluzione democratica dei problemi, soluzione che possiamo sempre raggiungere purchè ci sforziamo da tutte le parti di raggiungerla; ma in questa questione, per giungere a una comprensione reciproca, dobbiamo tenere presente che una soluzione che arrivasse al risultato di fare scomparire le cooperative — e non questa o quella cooperativa, ma ciascuna di esse come istituto giuridico — sarebbe una soluzione sicuramente fallace.

Per liberare l'umanità dalla schiavitù fisica c'è voluta una guerra; per liberare l'umanità dal privilegio politico c'è voluta una rivoluzione; per liberarla dalla Siberia c'è voluto il sipario di ferro! Attenzione signori!

Fate in modo che con la democrazia si vada avanti; esaminiamo senza preconcetti questa legge. Se vorremo, faremo della nostra Sicilia l'Isola della pace, un fiore di bellezza e di prosperità. (*Vivi applausi - Congratulazioni*)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva. La seduta è rinviata a domani, alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Seguito della discussione dei disegni di legge:
  - a) « Riforma agraria in Sicilia » (401), di iniziativa governativa;
  - b) « La riforma agraria in Sicilia » (114), di iniziativa degli onorevoli Pantaleone ed altri.

La seduta è tolta alle ore 21,25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore  
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO